

Attrattive del Territorio Circostante

Penna in Teverina (TR)

Antico insediamento medievale situato su un rilievo in prossimità del fiume Tevere.

Origine del Nome

"Penna" deriva dal latino pinna, che significa cima, altura, cocuzzolo. Il paese sorge infatti in cima ad una collina che domina la valle del fiume Tevere. Nel 1861 con l'Unità d'Italia venne aggiunto l'appellativo "In Teverina".

La Storia

Tra i primi nuclei insediativi è stata individuata la villa rustica nell'area di Penna Vecchia, a sud ovest dell'attuale centro urbano, a circa 62 metri di altitudine, alla confluenza del Rio Grande con il Tevere in località Castiglioni, dove le evidenti tracce archeologiche di epoca romana come la cella vinaria testimonierebbero la fertilità di questa area, fonte di pregiato olio e vino. La situazione ottimale di queste zone con il vicino porto di Seripola fu dunque da stimolo a importanti cittadini dell'Urbe per costruirvi numerose villae.

I reperti funerari come i manufatti di P. Melluti Crescenti, conservati presso la Sede Comunale, sono prova dello stato socialmente elevato dei titolari.

L'insediamento attuale di Penna in Teverina sorge su un rilievo collinare.

Le prime fonti scritte risalgono al XII secolo.

Già nel sec. XIII è documentata la presenza in zona delle famiglie Orsini e Colonna, e Penna fu nel dominio dell'una o dell'altra, ora attraverso vendite, ora invece per occupazione militare.

Nel sec. XV Penna, come tutta l'Umbria del resto, subì le scorrerie delle varie compagnie di ventura.

Il fruttuoso e duraturo legame fra gli Orsini e Penna in Teverina fu diretta conseguenza di una cessione territoriale da parte dei Colonna in favore di Gian Corrado Orsini di Mugnano, signore di Bomarzo e condottiero della Repubblica di Venezia. Il 7 Dicembre 1502, Gian Corrado acquistò il castello di Penna da Francesco Colonna da Palestrina per tremilaseicento ducati (atto di vendita rogato a Viterbo il 25 Novembre 1502).

Alla morte di Gian Corrado (21 Dicembre 1535), il figlio Maerbale Orsini, entrò in possesso di Castel Penna e la elesse propria residenza, affrontando una serie di spese per la costruzione del palazzo e delle pertinenze. Maerbale si prodigò nella sistemazione dei suoi possedimenti dando vita ad un complesso del quale la celebre Fonte Orsina rappresentava la massima attrattiva. Alla morte di Maerbale avvenuta nel 1579, senza aver lasciato discendenza diretta, i possedimenti passarono al fratello Vicino e con il passare degli anni e di vendite, la proprietà all'inizio del XIX secolo, passò ai marchesi Del Gallo di Roccagiovine, attuali proprietari.

Con l'abolizione del regime feudale da parte dello Stato della Chiesa, le cariche amministrative già esistenti nel periodo degli Orsini si erano trasformate in Amministrazione Comunale.

Nel 1860, infine, anche Penna entrò a far parte del Regno d'Italia. In seguito il paese

non è stato più al centro di eventi di interesse storico e fortunatamente Penna in Teverina fu appena sfiorata dall'ultimo conflitto mondiale.

Luoghi da visitare:

- **Palazzo Orsini**, all'entrata quattro panche di travertino, sormontate da altrettanti busti scolpiti raffiguranti, una giovane donna, un ragazzo, un uomo ed un vecchio, le cui fattezze hanno conferito alla globalità la denominazione di "panche delle quattro stagioni". Altre ipotesi sostengono che tali figure siano veri e propri ritratti di componenti della famiglia Orsini, quali Giulia Farnese, suo figlio Marzio, Vicino e Maerbale Orsini.
- **Mammalocchi**, gigantesche figure allegoriche, opera di Pirro Ligorio, ideatore dei giardini di Villa D'Este a Tivoli e delle fantastiche figurazioni del Sacro Bosco di Bomarzo
- **Nella sede Comunale** vengono conservati reperti archeologici di epoca romana
- **Il borgo medioevale**
- **La Chiesa parrocchiale Santa Maria della Neve**, è ricordata almeno dal 1276. Probabilmente si trovava nello stesso luogo di quella attuale, ma doveva trattarsi di una costruzione molto semplice. Certamente più piccola dell'attuale (forse più stretta e certamente mancante in lunghezza dell'attuale presbiterio). La trasformazione nelle forme attuali è avvenuta nel corso del Seicento. Si hanno infatti numerosi rifacimenti effettuati nel 1639 e poi l'iscrizione del portale che reca la data del 1651. Sotto l'altare maggiore, almeno dal secolo XV, doveva esserci una tavola della Madonna e i santi Valentino e Sebastiano, sostituita poi nel '700 con l'attuale quadro, che fino al 1946 era incorniciata da una raggiera dorata che copriva tutta la parete absidale, era ornato da sei angeli, pure in legno, di cui i due più in alto reggevano una corona. Questi ornamenti sono stati tolti durante i restauri postbellici con i quali sono spariti anche quattro dei sei altari laterali, il pavimento in cotto e pure l'altare maggiore sostituito con quello attuale in marmo. E' stato sostituito anche l'affresco (o tela?) rappresentante il crocifisso, nella cappella di sinistra, di patronato della famiglia Orsini. Oggi la chiesa si presenta in forme seicentesche, estremamente semplici e lineari.
- **Presepe animato permanente**, con oltre 200 statuine di cui 140 animate

Eventi, Feste e Sagre:

- **14 febbraio S. Valentino festa patronale**
- **1° fine settimana di maggio Penna in Fiore**
- **5 agosto Festa della Santissima Madonna della Neve e Festa del Tortiglione**
- **1° fine settimana di ottobre Festa della Vendemmia**

Giove (TR)

Luoghi da visitare:

- **Il maestoso Palazzo Ducale**, il "castello", è il suo monumento più significativo, risalente al 1191 ma rimaneggiato nel Seicento. Il Castello di Giove, così come lo conosciamo oggi, è il risultato dell'opera di restauro iniziata dalla famiglia Farnese nel XVI

secolo e continuata dai duchi Ciriaco e Asdrubale Mattei, su quella che era una fortificazione medievale a scopo difensivo. La trasformazione da fortificazione a Palazzo Ducale fu eseguita su consiglio dell'architetto orvietano Ippolito Scalza. L'edificio si compone di due parti: una a nord, che si sviluppa su sei piani di altezza e nella quale si trova l'ingresso principale, e l'altra a sud, più antica e caratterizzata da tre piani e un torrione a pianta circolare. L'ingresso è costituito da un portale di travertino bugnato attraverso il quale si entra in un vasto androne decorato da colonne doriche. Sulla destra, una rampa a spirale conduceva le carrozze alla loggia del palazzo dalla quale si poteva ammirare lo splendido panorama della Valle del Tevere, per poi percorrere un corridoio a portico che conduceva agli appartamenti. Verso est il castello è caratterizzato dalla presenza di un ampio mastio, cioè un'alta torre fortificata, coronata da un attico con cornice merlata del tipo ghibellino, aggettante su beccatelli. Il terzo piano è caratterizzato da sfarzosi saloni, i cui soffitti sono decorati con affreschi di argomento mitologico della Scuola bolognese e ferrarese, mentre i dipinti sono attribuiti a Domenico Zampieri detto il Domenichino (1581-1641), a Paolo Caliari detto il Veronese (1528-88) e a Orazio Alfani (1510-83). Al quarto piano si trovano alcune stanze adibite a prigione, con celle di isolamento e un trabocchetto dove venivano fatti precipitare i condannati. Nelle facciate si aprono 365 finestre, una per ogni giorno dell'anno.

- **La cappella di San Rocco**, sorge sulla via Amerina, che da Giove conduce ad Amelia, e fu edificata intorno al XVI secolo come offerta al Santo invocato contro la pestilenza. Al suo interno conserva un ciclo di pitture votive attribuite a Lorenzo e Bartolomeo Torresani, in parte ancora sotto scialbo, con tematica iconografica caratteristica dei cicli contro la peste. Da menzionare anche un affresco di scuola folignate del XVI secolo raffigurante una Crocifissione sul cui fondo è rappresentata la città di Gerusalemme. La Cappella è oggi trasformata in Sacratio dei Caduti.
- **Santa Maria Assunta**, custodita all'interno delle mura cittadine, è stata costruita nel 1740 e presenta una facciata armonica custodita fra due campanili. Vi si conserva una tavola di interesse artistico con l'immagine della "Madonna Assunta". Il dipinto, secondo alcuni, è opera di Niccolò Alunno, per altri di scuola dell'Alunno. L'organo, posto sopra la porta d'ingresso, presenta peculiari caratteristiche che ne fanno lo strumento più interessante, fra quelli di nuova costruzione, dell'intera provincia di Terni.

Eventi, Feste e Sagre:

- **15 - 24 giugno Festa di San Giovanni Battista**
- **Luglio - Sagra della Zucchina**
- **Fine Luglio - Il sole, la luna Festival** il punto d'incontro per cantastorie, saltimbanchi, maghi; un evento speciale tra folklore, musica, teatro, cinema, di prodotti tipici, cosmetici ed altro; Giove diviene un bazar coloratissimo che fino a tarda notte concede incontri straordinari e visioni suggestive.

Amelia (TR)

A proteggere il centro storico, la cinta muraria di epoca romana. La costruzione di queste possenti mura ebbe inizio tra il III e VI secolo a.C., con blocchi di calcare massiccio poligonali incastrati a secco tra loro. Attualmente oggetto di restauro dopo il crollo di circa 30 m della cinta, avvenuto il 18 gennaio 2006, sono una testimonianza della grandezza della città, tra le più antiche d'Italia. Numerose sono le

testimonianze di una massiccia presenza romana, come le numerose ville costruite tra il I e il IV sec. d.C. rinvenute nei dintorni di Amelia, o i numerosi reperti romani conservati nell'atrio del Municipio, molti dei quali recuperati a seguito di scavi archeologici. Ma il reperto più importante è senz'altro la statua bronzea di Germanico, condottiero romano, figlio di Druso Maggiore, venuta alla luce nel 1963 a seguito di lavori di sbancamento effettuati poco al di fuori della cinta muraria della città. La statua costituisce un vero capolavoro della bronzistica imperiale romana, della quale non esiste altro esemplare delle stesse proporzioni: eccezionale sia per fattezze che per dimensioni, misura m. 2,14.

Luoghi_da_visitare:

- **Porta Roma**, ingresso al Centro Storico. Benché abbia costituito sin dai tempi più remoti l'accesso più centrale e quindi principale, è la più moderna fra le porte, essendo stata edificata tra la fine del sec. XVI e l'inizio del XVII. E' costruita interamente in pietra e reca alla sommità esterna una epigrafe dedicata alla Madonna, che salvò la città dal terremoto del 1703. Nella volta a botte interna un affresco con l'arme della città reca in banda bianco argento su campo azzurro l'acronimo A.P.C.A: "Antiani Populi Civitatis Ameriae", "gli Anziani del popolo della città di Amelia", cioè l'organismo elettivo più importante del libero Comune, dal tempo degli Statuti del sec. XIV.
- **Porta Pantanelli**, la porta, in opera poligonale, ha un paramento in calcare, i cui singoli blocchi sono perfettamente giunti a secco. Grazie ad un vecchio crollo sul lato sinistro è visibile il nucleo interno della struttura costituito di grandi massi non lavorati, anch'essi sovrapposti a secco. La porta è alta metri 6; l'arco, a tutto sesto, ha una luce di circa m. 2,30, con una profondità di circa m.1,50. Un basolato stradale ne percorre il fondo. E' la sola porta urbana della cinta muraria dell'antica Ameria sopravvissuta nella sua integrità. Doveva costituire uno degli accessi privilegiati alla città, come sta a testimoniare la stretta contiguità topografica con il santuario di Pantanelli, quest'ultimo datato al IV sec. a.C.. E' probabilmente riferibile ad un ambito cronologico prossimo alla romanizzazione della città. Il restauro e la messa in luce, estremamente complessi, sono stati effettuati con fondi del Ministero dei beni e delle attività culturali, curati e diretti dalla Soprintendenza Archeologia dell'Umbria. La porta sino al 2008 era obliterata da un contrafforte in conci di calcare sovrapposti a secco, edificato nel corso del 1900, venne "riscoperta" nel maggio 2008 in seguito a lavori di consolidamento del tratto medievale delle mura di cinta di Amelia.
- **Porta della Valle**, attraverso questa porta, di impianto medievale, si raggiungeva la parte alta dell'acropoli, dove erano ubicati i centri vitali della città. Da lì era possibile anche tenere sotto controllo gran parte della rete viaria che conduceva ad Amelia.
- **Porta Posterola**, ha una particolare struttura a due porte poste perpendicolarmente, risalente al XIII sec. ed ancora oggi perfettamente conservata: era un posto di "dogana", presumibilmente presidiato da un corpo di guardia che controllava i carri e le merci ed esigeva eventuali dazi. Era

indubbiamente uno degli accessi più importanti alla città.

- **Porta Leone IV**, caratteristico accesso medievale insistente su evidenze archeologiche più antiche. Intitolata a Papa Leone IV, immette nell'omonima via, centro sin dall'antichità della vita artigiana della città. Fino ai primi decenni del Novecento vi erano botteghe di fabbri, falegnami, mastri bottai, carbonari, maniscalchi, forni per il pane, molte taverne e noleggi di carri e cavalli.
- **Porta del Sole**, gli stipiti della porta sono tornati alla luce con il bombardamento del 25 Gennaio 1944. Presso gli orti retrostanti sono state rinvenute tracce di due antichi percorsi stradali che convergono verso la Porta. Si ipotizza che essa fosse contemporanea alle mura poligonali.
- **Palazzo Farattini**, è uno dei più importanti palazzi della città di Amelia. L'edificio prospiciente la via omonima e di fronte al caratteristico Vicolo Sangallo, viene costruito tra il 1520 e il 1525 su disegno dell'architetto Antonio da Sangallo il Giovane. Fu costruito su preesistenti ambienti di terme romane, come attestano, nei sotterranei, volte, opus e mosaici a tessere bianche e nere.
- **Palazzo Petrignani**, L'edificio, rimasto incompleto, fu fatto costruire da Fantino Petrignani, arcivescovo di Cosenza, Maggiordomo di Gregorio XIII, vicelegato di Bologna e nunzio di Napoli nonché uno dei protettori del giovane Caravaggio. La costruzione fu iniziata nel **1571** per volontà di Bartolomeo Petrignani ma i lavori vennero interrotti nel 1601, dopo la morte del vescovo Fantino. Successivamente gli eredi, poichè il palazzo versava in condizioni precarie, decisero di disfarsi dell'immobile vendendolo al Monte di Pietà. Il palazzo si caratterizza all'esterno per l'imponente **facciata**, costruita in laterizi a cortina su quattro livelli orizzontali. Sull'asse centrale il grande portone. Quest'ultimo costituisce un ingresso incompiuto in quanto lo scalone principale per accedere ai piani superiori non fu mai costruito. L'ingresso attuale è situato nella facciata opposta alla piazza. I caratteri stilistici degli affreschi sono stati attribuiti alla **scuola degli Zuccari** (Taddeo e Federico) per la somiglianza del ciclo amerino con quello più importante e famoso di Palazzo Farnese a Caprarola. **La sala più importante** è detta **dello Zodiaco**, poichè nelle 13 lunette sono rappresentati i 12 mesi dell'anno e i relativi segni zodiacali. Fonte di ispirazione fu sicuramente il cambiamento apportato da papa Gregorio XIII con la riforma del calendario.
- **Palazzo Vescovile**, l'attuale palazzo vescovile (episcopio) venne iniziato, più o meno contemporaneamente alla nuova cattedrale, nei primi decenni del secolo XI: ne fanno fede le numerose murature in conci squadrati, emerse nel corso degli ultimi restauri, e le feritoie poste sul lato orientale a probabile scopo difensivo. Subì un consistente intervento di ristrutturazione ed ampliamento ad opera del vescovo Cesare Nacci (1484-1504) il quale appose i suoi stemmi sul portone d'ingresso e sul lato posteriore, lungo il quale venne aggiunta una nuova fila di stanze. Altri lavori di abbellimento furono condotti dal vescovo Antonio Maria Graziani (1592-1611) il quale si avvalse dell'opera dell'architetto Ottaviano Mascarino, cui vanno attribuite la sistemazione dell'ingresso, la scala di accesso al primo piano e una prima impostazione del salone d'onore;

quest'ultimo venne completato durante l'episcopato di Gaudenzio Poli (1643-1679) che lo fece decorare con la prima serie degli stemmi vescovili, continuati poi dai successori fino a quello dell'ultimo vescovo di Amelia, Vincenzo Lojali (1938-1966). Altri interventi sono testimoniati, all'interno e all'esterno, dalle numerose iscrizioni poste dai vescovi nel corso dei secoli successivi.

- **Palazzo Cansacchi**, dei Conti Cansacchi, nobili di Amelia, presenta nel suo aspetto attuale le caratteristiche degli edifici signorili del XV-XVI sec.: attraverso un cortiletto quattrocentesco con loggia a colonne e pozzo ottagonale, si entra nel Palazzo, le cui sale presentano pregevoli dipinti attribuiti a Federico Zuccari e al Pomarancio.
- **Palazzo Comunale (già abitazione di Anchise Cansacchi)**, presenta al piano nobile sale affrescate nel XVI sec. oltre ad un caratteristico cortile interno che ancora oggi accoglie numerosi reperti archeologici e fregi architettonici.
- **Palazzo Boccarini**, residenza dell'omonima ed illustre famiglia amerina che si era stabilita qui già verso la fine del 1200. Di particolare bellezza il "Salone Amerino" situato al piano nobile, con magnifici affreschi attribuiti a Livio Agresti, pittore manierista dell'ultima parte del cinquecento.
- **Palazzo Nacci**, l'edificio mostra le diverse fasi costruttive, infatti fu iniziato nel XIV secolo, accorpando tre edifici e fu ultimato nel secolo successivo. La facciata è divisa da due linee marcapiano, una con motivi di ovuli di origine romana, l'altra dentellata. Sono visibili nei piani superiori tracce di finestre di tipo guelfo con, sull'architrave in bassorilievo, lo stemma della famiglia Nacci.
- **Palazzo Battista Geraldini**, il Palazzo si trova nella parte alta della città, poco al di sotto della Cattedrale, dove domina una splendida vista sul borgo antico. L'edificio venne costruito su preesistenze romane, tutt'ora ben visibili sul lato est, utilizzando le strutture e gli ambienti come base di appoggio. E' intitolato ad uno dei membri dell'importante famiglia Geraldini, Battista. Quest'ultimo nacque in Amelia nel 1434, studiò Diritto all'Università di Perugia (della quale lo zio Angelo era Rettore): i buoni rapporti dello zio Angelo con la Curia Romana, le Corti di Napoli e Milano, determinarono le fasi essenziali della sua carriera. Fu Podestà di Montefalco, Orvieto, Ascoli Piceno, Fermo, Lanciano, Rieti; infine Podestà di Milano, dal 1464 al 1468. Gian Galeazzo Sforza lo inviò poi come Governatore in Corsica nel 1469, dove fu costretto a sedare continue rivolte dei Corsi che non volevano sottostare ad un governatore milanese e agli Sforza: e qui la sua carriera subì una vera e propria catastrofe. Tornato ad Amelia in pessime condizioni economiche, dopo aver subito il carcere e spogliato di tutti i suoi beni, fu poi Podestà di Ancona, e dal 1475 al 1480 Podestà di Firenze. Morì ad Amelia intorno al 1487. L'interno del Palazzo presenta cinque sale affrescate di notevole interesse (fine '500) attribuite a Taddeo e Federico Zuccari e alla loro scuola.
- **Palazzo Venturelli**, la famiglia Venturelli è conosciuta ad Amelia fin dal 1300, costruito utilizzando strutture e gli ambienti romani preesistenti come base di appoggio. Nelle cantine, che sono ambienti della domus romana, si possono

ammirare interessantissimi mosaici costituiti da tessere bianche e nere che formano disegni geometrici e motivi floreali stilizzati. Il Palazzo oggi è di proprietà della famiglia Antonimi.

- **Chiesa di Sant'Agostino vescovo e dottore**, consacrata nel 1288, che presenta una bella facciata romanico - gotica: spicca il portale decorato con fregi e bassorilievi allegorici ed una lunetta con affresco di scuola senese (sec. XIV). All'interno, un prezioso organo del 1841 della ditta Morettini dotato di diverse suonerie originali.
- **Chiesa di Santa Maria di Porta**, la piccola chiesa risale alla fine del '600. All'interno si trova l'altare principale ligneo con un interessante affresco (sec. XV) proveniente da una delle Porte di Amelia e raffigurante la Madonna con il Bambino. Negli altari laterali, sempre lignei, vi sono buone tele seicentesche.
- **Chiesa di Santa Monica**, la chiesa presenta un interno barocco con altari lignei ed interessanti tele seicentesche. Notevole la volta del soffitto interamente affrescata.
- **Chiesa di Santa Lucia**, ricostruita sulle macerie della Chiesa di S. Elisabetta, dopo che il bombardamento alleato del 25 gennaio 1944, per errore, colpì la chiesa e l'annessa scuola elementare femminile.
- **Chiesa del Crocefisso**, è oggi sede della Corale Amerina e dell'Associazione Ameria Umbra. Edificata nel 1700 su preesistente edificio religioso. All'interno vi sono alcune tele del 1600 e del 1700 e nella cantoria vi è un interessante organo del 1700.
- **Chiesa di San Girolamo in Posterola**, chiesa ottagonale, conosciuta in origine con il nome di Santa Maria della Visitazione. Venne costruita per salvaguardare un'immagine ritenuta sacra della Madonna con il Bambino tra i Santi Antonio Abate e Giovanni Battista (affresco del XV sec.), oggi sull'altare maggiore. Successivamente, alla fine del XVIII secolo, ne venne cambiata la dedicazione intitolandola a San Girolamo Emiliani (Venezia, 1486 - Somasca di Vercurago, Lecco, 1537) fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi presenti fin dal 1601 ad Amelia. Anche San Girolamo ospita opere di pregio: un dipinto seicentesco raffigurante la Crocifissione con la Vergine e il Beato Girolamo Emiliani (venne canonizzato santo infatti soltanto nel 1767) e un prezioso organo del Settecento, realizzato dal maestro Orazio Federici.
- **Ex Chiesa e Complesso di San Michele Arcangelo**, la chiesa consacrata a San Michele Arcangelo e il grande complesso conventuale adiacente, il quale fu costruito a ridosso delle Mura medievali, furono fondati nel XVI secolo e amministrati in principio dalla assai nota Compagnia del Gesù. Nel 1601, il vescovo di Amelia Antonio Maria Graziani invitò l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, più noti con il nome di Padri Somaschi, a stabilirsi ad Amelia e prendere il posto dei Gesuiti, concedendo loro la proprietà del complesso. I Padri Somaschi, assai benvenuti in città, si assicurarono la protezione di famiglie importanti come i Boccarini e i Petrignani, tanto che già nel 1620 erano ormai così influenti da poter istituire un Collegio all'interno del complesso. Lasciarono la città dopo l'occupazione napoleonica: il convento venne presto abbandonato e la chiesa non più officiata. Passato di proprietà comunale in seguito alla legge

sulla soppressione degli Ordini Monastici approvata dal Regno d'Italia nel 1867, il complesso è stato totalmente recuperato dopo un lungo periodo di incuria ed è tornato ad accogliere giovani studenti delle arti teatrali e musicali, mentre la chiesa è utilizzata ora come Auditorium e sala per conferenze. Unitamente alla struttura principale, anche un notevole ciclo d'affreschi è stato recuperato. Interessante la facciata interamente costituita in mattoni con incorniciatura di travertino, con ai lati due torri campanarie una delle quali conserva ancora l'orologio del tipo detto "alla romana" ossia con il quadrante che presenta solo sei delle dodici ore, completo di meccanismo automatizzato che faceva suonare una campanella allo scoccare delle ore. L'interno della chiesa, pur spogliato delle opere pittoriche, conserva ancora gli arredi di stile barocco, tra cui la cantoria collocata sulla controfacciata e le mostre d'altare lignee policrome. Nel chiostro del convento e in alcuni locali ad esso attigui sono inoltre riemerse nel corso degli ultimi restauri lunette affrescate con Scene di vita di Santi, attribuite dalle fonti antiche al Cavalier d'Arpino, mentre i dormitori dell'ex Collegio conservano due grandi affreschi raffiguranti L'Arcangelo Gabriele che annuncia a Maria e L'Arcangelo Michele che pesa le anime e schiaccia il drago che i documenti d'archivio hanno permesso di assegnare a Tarquinio Racani, pittore le cui opere pittoriche sono disseminate nei palazzi e nelle chiese amerine.

- **Ex Complesso di San Francesco**, attiguo alla chiesa di San Francesco sorge l'antico convento dei frati francescani. Dopo l'Unità d'Italia (1861) il convento venne espropriato dallo Stato e adibito a sede di un collegio, intitolato a Flavio Boccarini, che nel Cinquecento era stato segretario di papa Gregorio XIII e canonico della Basilica di San Pietro: con una disposizione testamentaria Boccarini lasciò 500 scudi per consentire l'istruzione di 10 ragazzi amerini di condizioni economiche svantaggiate, ospitandoli in un convitto istituito fin dal 1601 nel monastero di San Michele Arcangelo affidato in quello stesso anno alle cure dei Padri Somaschi. Affidato il Collegio Boccarini dal 1932 ai padri Salesiani, nel 2001 i locali dell'antico complesso francescano, abbandonati da decenni e sottoposti a lunghi lavori di restauro, hanno cambiato destinazione d'uso diventando sede di un polo culturale multifunzionale che oggi ospita le raccolte archeologiche e artistiche di proprietà comunale, la biblioteca e l'archivio storico del Comune, diverse sale espositive e una sala convegni.
- **Chiostro di San Francesco**, Agli inizi del XVI secolo, per iniziativa di Fra Egidio Delfini (Generale dell'Ordine dei Frati Minori di origini amerine, ricordato da un'epigrafe sopra il portale d'ingresso), fu costruito all'interno del convento l'armonico chiostro a cui si accede da piazza Augusto Vera. Il chiostro è costituito da un quadriportico abbellito da lunette affrescate sormontato da una loggia superiore; gli archi dei due ordini sovrapposti sono sorretti ciascuno da sedici colonne in marmo terminanti in pregevoli capitelli scolpiti. Al centro si trova un bel pozzo che conserva ancora la vera cinquecentesca.
- **Chiesa di San Francesco**, facciata in travertino, ricca di elementi romanico-gotici, costruita nel 1401, con campanile di epoca successiva. Interessanti, all'interno, i sepolcri della famiglia Geraldini, in particolare quello di Matteo ed

Elisabetta Geraldini, opera di Agostino di Duccio.

- **Ex Chiesa dell'Ospedaletto**, (già della Misericordia o di San Giovanni Decollato). L'edificio è costituito da una cappella con annesso oratorio e faceva parte di un complesso ospedaliero istituito per i poveri e per i pellegrini. La volta risulta interamente affrescata probabilmente dalla scuola degli Zuccari.
- **Monastero Benedettino di San Magno**, delle suore di clausura benedettine. Nella piccola Chiesa è conservato l'Organo di San Magno del 1680, esempio unico di organo italiano con doppia tastiera e doppi registri: grazie a tale accorgimento, esso poteva essere suonato contemporaneamente, nella cantoria e nella chiesa, dall'organista senza necessità che questi entrasse nel convento di clausura.
- **Loggia del Banditore**, dalla tribuna sopraelevata raggiungibile attraverso una doppia rampa di scale, il banditore comunale, o araldo, divulgava i pubblici avvisi al suono di tromba. Sulle scale è collocata una colonna con capitello dorico fatta erigere nel 1479 in onore di Stefano Colonna il quale aveva affidato al Comune di Amelia la giurisdizione sulla città di Penna in Teverina, antico feudo di proprietà della famiglia Colonna. La loggia è sormontata da un orologio pubblico realizzato nel Settecento.
- **Torre campanaria dodecagonale**, a fianco della Cattedrale, nella piazza dedicata all'ultimo vescovo di Amelia Vincenzo Lojali (Attigliano 1894 - Amelia 1966), sorgono edifici eretti nel corso dei secoli allo scopo di dimostrare la preminenza della Chiesa sulle istituzioni civiche: questo spiega la concentrazione di edifici ad uso della Curia come il Palazzo Vescovile (XV sec.) e il Seminario Diocesano (1713, su progetto attribuito a Luigi Vanvitelli), oltre allo scomparso Battistero demolito in seguito alle devastazioni delle truppe imperiali di Federico II di Svevia che nel 1240 invasero saccheggiarono la città, di fede guelfa, danneggiando molti edifici ecclesiastici. La torre, erroneamente definita Civica, fu infatti eretta verosimilmente con funzione di campanile della Cattedrale nel 1050, ovvero prima che sorgesse il Libero Comune (1065): la sua stessa pianta, nella scelta dei 12 lati, è forse un richiamo alla simbologia cristiana dei 12 Apostoli. La presunta data della sua fondazione deriva dall'iscrizione "ANO DNI ML" che compare in un grande blocco posto vicino alla base dell'edificio e alla porta d'accesso. La particolarità della torre è che si presenta attualmente come il risultato di tre diverse e successive fasi di costruzione. La sezione inferiore è composta da materiali di recupero di età romana e altomedievale, tra cui si distinguono grandi blocchi di marmo e travertino, frammenti architettonici con motivi decorativi, bassorilievi con scene figurate e una meridiana solare. La sezione intermedia si contraddistingue invece per la presenza di bifore e trifore databili intorno al XII secolo, poi tamponate in epoca posteriore a scopo difensivo o per consolidare la struttura che in diverse occasioni subì rilevanti danni. Infine, la sezione superiore risale a un intervento di rifacimento promosso dal Vescovo Torquato Perotti che fece ricostruire nel 1641 la parte più alta della torre, lasciata scoperta, dove sono alloggiate 4 campane. Una ripida scala a chiocciola interna collega tre piani e termina in una terrazza recintata da riquadri ciechi

in mattoncini alternati a grandi finestre ad arco, da cui si può ammirare una meravigliosa vista a 360° gradi sui Colli Amerini.

- **Cattedrale dedicata a Santa Fermina - Patrona di Amelia**, alcune fonti antiche sostengono che in questo punto, il cosiddetto "Sacrum Verticem" della città umbro-romana, sorgesse in antichità un tempio dedicato al Sole. Sin dal VI sec. doveva sorgere invece un luogo di culto dedicato a San Lorenzo, nome scelto perché richiama quello della primitiva Cattedrale, nota come San Lorenzo in Urbestole, posta fuori le mura cittadine lungo l'antico tracciato della Via Amerina (oggi strada provinciale Amelia-Orte). Sarebbe stata consacrata a Santa Firmina per volere del vescovo Pasquale il quale nel IX sec. vi traslò i corpi dei martiri Santa Firmina e San Olimpiade ritrovati all'epoca nei pressi del Castello di Agoliano (per alcuni identificabile nell'odierna Lugnano in Teverina) e le reliquie di Sant'Imerio leggendario vescovo di Amelia del VI sec. L'edificio primitivo aveva un presbiterio sopraelevato alla navata e una cripta sottostante ad esso che custodiva le reliquie dei due santi martiri patroni di Amelia. Nel 1220, a seguito di un incendio o di un terremoto, la cattedrale fu ricostruita seguendo i canoni dell'architettura romanica. Con l'occupazione da parte dell'esercito imperiale di Federico II nel 1240, tutto il complesso religioso subì gravi danni, per i quali si eseguirono lavori di restauro nel 1255. Un intervento di ampliamento si ebbe nel 1323-24 quando alla chiesa vennero aggiunte nuove cappelle laterali, mentre nel 1411 furono realizzati gli stalli lignei del coro. Nei secoli successivi la chiesa mantenne inalterate le sue forme fino alla notte tra il 19 e il 20 dicembre 1629 quando, per distrazione dell'organaro, venne lasciato acceso un braciere da cui fuoriuscì un tizzone ardente che distrusse quasi per intero la parte destra della navata. Tra il 1636 e il 1677, furono pertanto realizzati radicali interventi di restauro che mutarono notevolmente l'intero edificio, abbassando il piano di calpestio della navata ed eliminando la cripta. Vennero costruiti anche un nuovo coro e un nuovo altare maggiore sotto al quale furono collocate le salme di Firmina e Olimpiade. La facciata a cui si dette inizio in quel periodo rimase incompleta sino al 1887. L'interno della chiesa si presenta oggi caratterizzato in maniera appariscente dalle decorazioni eseguite nello stesso anno dal pittore purista Luigi Fontana, che fu incaricato di eseguire numerosi affreschi che andarono a decorare il soffitto della navata centrale, la cupola ellittica e i pennacchi sottostanti e i due bracci laterali del transetto. La Cattedrale conserva numerose opere d'arte di varie epoche testimoni della sua lunga storia: a destra dell'ingresso, vi è una colonnina di marmo che si ritiene essere quella a cui fu legata Santa Firmina mentre subiva il martirio. Nella prima cappella è murata la lastra tombale del vescovo Ruggero Mandosi, opera della bottega di Agostino di Duccio. La seconda cappella a destra, che appartenne alla famiglia Farrattini (rimando a pannello nr. 5), accoglie nell'anticappella due trofei di guerra (stendardi che si ritengono essere stati sottratti ai turchi durante la famosa Battaglia di Lepanto nel 1571) mentre la parete d'altare ospita un importante dipinto su tavola, opera giovanile di Federico Zuccari (Sant'Angelo in Vado, 1539 - Ancona, 20 luglio 1609), e ai suoi lati due monumenti funebri di Bartolomeo II e Baldo Farrattini, opere di

Giovanni Antonio Dosio e Ippolito Scalza. Nella cappella situata nel braccio destro del transetto è collocata una grande tavola raffigurante l'Ultima cena dipinta nel 1538 dal pittore Giovan Francesco Perini (Amelia, ante 1523 - post 1574), che aveva lavorato a Roma, in Vaticano, negli anni in cui vi operavano Raffaello e la sua bottega. Nel braccio sinistro del transetto è posta al centro di mostra d'altare barocca una preziosa tavola del XV secolo dell'anonimo Maestro dell'Assunta di Amelia, opera a cui la devozione popolare riconobbe il miracolo dello scampato pericolo dal tremendo terremoto del 1703: per questo motivo l'opera viene esposta alla visione dei devoti soltanto nel mese di Agosto). Nella prima cappella sul lato destro si ammira un fonte battesimale del Quattrocento, sormontato da una statua di San Giovanni Battista ispirata alle sculture di Donatello; nella stessa cappella, in una nicchia sulla parete destra è inserito il sepolcro del vescovo Giovanni Geraldini sopra al quale è posto un raffinatissimo bassorilievo (Madonna con il Bambino e tre figure allegoriche di Virtù che contemplano il Battista) opera dello scultore rinascimentale Agostino di Duccio, attivo ad Amelia per conto dei Geraldini anche nella cappella di famiglia nella chiesa di San Francesco. La raccolta diocesana, ospitata nei locali annessi alla Cattedrale, conserva inoltre opere di Antoniazio Romano, Giovan Francesco Perini, Bartolomeo Barbiani e altri.

- **Museo Civico Archeologico e Pinacoteca "Edilberto Rosa"**, la raccolta archeologica, distribuita su tre piani, fornisce un panorama cronologicamente completo della storia di Amelia. Al nucleo originario di epigrafi ed elementi architettonici raccolti negli scavi della città e del suburbio nei primi decenni dell'Ottocento, sono infatti stati aggiunti nel tempo numerosi reperti, sia provenienti da collezioni private, sia rinvenuti durante recenti campagne di scavo, come i pregevoli corredi funerari dalla Necropoli dell'Ex Consorzio Agrario. Il museo ospita inoltre un reperto di eccezionale valore storico e archeologico: la statua bronzea di Germanico (I sec. d.C.), ritrovata fortuitamente da una ruspa nel 1963 mentre erano in corso dei lavori di ampliamento di un mulino in Via delle Rimembranze, a poche centinaia di metri da Porta Romana. La statua, di proporzioni di poco maggiori del vero, la scultura raffigura il giovane generale romano (morto in Siria di ritorno da una campagna militare nel 19 d.C.), armato e coperto da una corazza riccamente decorata. La figura sorregge con la mano sinistra una lancia, mentre la destra è sollevata nel gesto simbolico di rivolgersi al proprio esercito. Per questo motivo gli studiosi ritengono che la statua fosse collocata nel campus appena fuori della città, un'area cioè destinata agli esercizi fisici e all'addestramento militare della gioventù locale. Al secondo piano, il Museo accoglie inoltre la Pinacoteca, dove si ammirano dipinti su tavola e su tela dal XV al XVIII secolo provenienti dalle chiese cittadine e del territorio, ad esempio una pala d'altare della fine del Quattrocento dell'ambito di Piermatteo d'Amelia (1495-1500 circa), opere di Livio Agresti (Crocifissione con le Sante Firmina e Olimpiade, datato 1557, forse proveniente dalla Cattedrale), di Giacinto Gimignani (San Michele Arcangelo scaccia il demonio, 1677), della cerchia di Sebastiano Conca (La conversione di San Girolamo Emiliani, post 1767) e una piccola galleria di

ritratti di illustri personaggi amerini. In una sala appositamente dedicata al piano terra è esposto inoltre un capolavoro del celebre pittore rinascimentale Piermatteo d'Amelia (1445/48 - 1506 ca.): la tavola con Sant'Antonio Abate, datata 1474-75 circa, era collocata in origine nella chiesa di San Giovanni Battista, sorta accanto a uno dei molti conventi francescani diffusi nei dintorni di Amelia. La scelta di dedicare un altare a questo santo, considerato fondatore del monachesimo, si lega alla missione del ramo degli Osservanti, fedeli nel riproporre a distanza di secoli la scelta di vita povera ed eremitica di San Francesco d'Assisi.

- **Cisterne e l'Ipogeo Amerino di epoca Romana**, raro esempio di opera idraulica costruita intorno alla seconda metà del II sec. d.C.: si tratta di dieci grandi ambienti, dotati di un complesso sistema di raccolta e depurazione dell'acqua, adibiti a serbatoi per il rifornimento idrico della parte alta della città, utilizzati a tale scopo fino a non molti decenni fa.
- **L'abbazia di S. Secondo**, venne eretta nel XII secolo sui resti di un tempio appartenuto ai monaci Silvestrini. L'edificio si compone di tre parti: la prima abbazia benedettina sorse sull'area di un cimitero cristiano, la seconda è di epoca romanica, la terza è del Cinquecento. L'abbazia ha avuto nel Medioevo una grande rilevanza politica: fu infatti testimone di importanti episodi storici tra cui, nel 1208, il trattato di pace stipulato da Amelia con Todi. L'interno della chiesa è in stile barocco ed è diviso in due ambienti: la vera e propria aula liturgica e l'annesso Oratorio della Confraternita della Buona Morte. Vi si possono ammirare un bel coro ligneo, paramenti sacri appartenenti alla Confraternita della Morte, ente ancora esistente, ed interessanti tele. Accanto all'edificio conventuale sorge inoltre una notevole torre campanaria di stile romanico. La presenza di due importanti reperti di epoca romana è documentata anticamente nell'abbazia dai taccuini (1564) dello scultore e antiquario Giovanni Antonio Dosio (San Gimignano, 1533 - Caserta, 1611), oggi conservati nella Staatsbibliothek di Berlino: un altare di marco cilindrico (I sec. a.C.) con incise a bassorilievo Menadi danzanti, oggi custodito nel Museo Civico Archeologico e un'importante iscrizione in latino arcaico (II sec. a.C.), sfortunatamente dispersa, la quale ricordava che Tito Pezio aveva donato quest'altare a "Iove Optumo Maxsumo" (Giove Ottimo Massimo, la divinità suprema del Pantheon Romano).
- **Convento della SS. Annunziata**, è certo che san Francesco, nel suo peregrinare in terra umbra, passò ad Amelia. In questa città si ricorda la conversione di alcune donne peccatrici da lui operata. Nella località chiamata il "Colle dell'inferno" alcuni fraticelli fondarono il Convento della SS. Annunziata di Michignano e le prime notizie di questo stanziamento risalgono al 1373. Il convento fu uno dei centri più importanti dei "Clareni", un gruppo di francescani che voleva osservare in modo più radicale la Regola di san Francesco. Ristrutturato da Angelo Petrigiani, il convento passò agli Osservanti nel 1567 e nel 1745 divenne sede di un "Ritiro", cioè di una comunità di frati i quali vivevano con una maggiore austerità. In questo "Ritiro" si formarono

numerosi frati, alcuni dei quali si distinsero per santità di vita, come nel caso di fr. Generoso Maria da Premosello (+ 1804) e di p. Gabriele Maria Obletter (+ 1964). Nel 1810, la soppressione napoleonica espulse dal ritiro tutti i frati, alcuni dei quali riuscirono però a restarvi, in abito borghese e a mantenere gli orari di vita e di preghiera, sostenuti dalla devozione della cittadinanza amerina; finché l'8 dicembre 1814 poterono tornarvi ufficialmente. Nel 1866, altra soppressione, voluta dallo Stato sabauda, in occasione dell'unione d'Italia. Anche questa volta, almeno alcuni frati vi restarono, più o meno nascostamente, prendendo il convento in affitto dal demanio. Lo ricomprarono in proprio nel 1882. Intanto, la chiesa era stata riaperta al culto il 4 ottobre 1878. Durante il periodo della soppressione, essi avevano celebrato a porte chiuse, senza suono di campane; e la cittadinanza li aveva fortemente sostenuti. All'interno della chiesa, di semplicità francescana linda ed eloquente, si trova sull'altare maggiore, una tela con L'Annunciazione di Domenico Bruschi (1890), autore anche degli affreschi della "Cappella del Transito" nel santuario della Porziuncola. All'interno del convento è stato allestito in modo permanente un presepe artistico che Don Juan Marì Oliva di Barcellona realizzò nel 1965. Raro esempio dell'artigianato tradizionale spagnolo, drammatizza i momenti più importanti della vita di Cristo, dalla nascita alla morte. È possibile inoltre visitare il Planetario, situato nei pressi del convento. Attualmente vi risiede una Fraternità con servizio parrocchiale e cura la Casa di accoglienza spirituale annessa allo stesso Convento.

- **Foce**, frazione di Amelia, nel passato, *Castrum Focis*, ha rivestito un ruolo strategico come punto di difesa del territorio conteso tra Amelia e Narni, dominando la via che conduceva al Ponte di Augusto. Il castello venne probabilmente costruito da esuli provenienti dalla Corsica, fuggiti in seguito alle incursioni dei pirati saraceni. Nonostante la rivalità tra le due città per la supremazia (a cui si unì anche Todi), Foce riuscì a dotarsi di uno statuto autonomo nel 1367. Dal 1256 al 1434 lunghi conflitti con Amelia portarono alla rovina delle mura e della rocca, ricostruite solo nel 1451; da allora, Foce rimase per lungo tempo sotto la giurisdizione amerina. Da vedere: Resti del castello, con tratti di mura e torri, la porta d'ingresso ed il pozzo civico; Chiesa di San Gregorio, in stile romanico e abbellita da sculture; Santuario della Madonna delle Grazie (1648), ove si venera un affresco della Vergine, traslato nel 1629 da un'edicola originariamente posta sulla sponda del torrente Beccio. Il 13 giugno 1859 la sacra immagine venne incoronata in seguito al nulla osta del papa Pio IX. All'interno si trova un altare di notevole fattura ed alcune tele d'epoca; Monastero cistercense di San Bernardo (1719), adibito ad ospedale durante la II guerra mondiale ed ora occupato da un resort privato.

Eventi, Feste e Sagre:

- **Luglio / Agosto - Palio dei Colombi**. Il Palio dei Colombi è una giostra di cavalieri e balestrieri che viene disputata annualmente nel mese di agosto dalle cinque Contrade della città di Amelia: Collis, Crux Burgi, Posterola, Platea e Vallis. Ogni Contrada dispone di un cavallo, un cavaliere e un balestriere. La

manifestazione propone sia agli abitanti che ai turisti scene di vita medievale rifacendosi agli Statuti Amerini del 1346, una serie di scritti che documentano le leggi che regolavano la vita del libero comune di Amelia.

- **Tutti i sabato del mese**, nel chiostro Boccarini, si tiene il mercatino L'Orto dentro le mura, il mercatino dell'amerino a Km 0. Si tratta di un mercato settimanale di frutta e verdura a Km0, aperto ai coltivatori diretti o imprenditori agricoli.
- **Settembre – Ottobre**, "Ameria Festival" manifestazione artistico - culturale

Narni (TR)

Le antiche origini di Narni risalgono al 300 a.C. quando i romani si insediarono nella città umbra, importante fortificazione per la costruzione della via Flaminia che sarà nota con il nome di Narnia. L'attuale centro storico è di epoca medievale.

Luoghi_da_visitare:

- Porta delle Arvolte, la cui costruzione fu realizzata tra il 1471 e il 1492. L'arco e gli stipiti sono di pietra a bugnato. Ai fianchi dell'arco, due torrioni dai quali poter notare le feritoie e le bocche di fuoco. Internamente si trovano stanze semicircolari anticamente utilizzate dai soldati.
- Porta Romana, Nel 1776 il marchese Donatien Alphonse François de Sade, che proveniva da Roma, nell'entrare a Narni notò un monumentale varco situato circa agli inizi dell'attuale via XX Settembre, rivolto verso il vuoto: "Entrando in città, si vede a sinistra una porta d'ordine tuscanico. La porta, le due colonne che sostengono l'architrave, e l'architrave stesso sono ben conservati, ma stupisce vedere che stia di fronte alle rocce" (Viaggio in Italia).Così il manufatto, che secondo le Riformanze comunali era stato completato intorno al 1570, guardava in direzione di quel precipizio che nel 1791 sarà ricoperto dal tratto esterno della via Flaminia. Un nuovo percorso, ancorato alle rocce tramite una serie di contrafforti, -ben visibili dal recuperato sentiero di Porta Pietra- che probabilmente trovava un ostacolo proprio nell'allineamento con l'antica Porta, la quale fu comunque smontata in prospettiva di un futuro riposizionamento. Ricollocamento che avvenne nel 1857, quando per il passaggio del pontefice Pio IX, che era diretto al Santuario di Loreto, la città investì il fondo destinato all'accoglienza nella ricostruzione della Porta verso Roma, spostandola di poche centinaia di metri, in quanto era "destinata pertanto a questo oggetto una provvista di pietre che teneasi in serbo per la prima occorrenza" (Memorie intorno al viaggio).Il lavoro di ricomposizione della Porta Romana nel sito attuale fu terminato in sole tre settimane, e per un periodo la Porta fu denominata Pia, in onore del pontefice che la mattina del 5 maggio l'aveva di fatto inaugurata con il suo passaggio, avvenuto tra la popolazione e le autorità capitanate dal conte Giuseppe Catucci, gonfaloniere, oltre che cameriere d'onore del papa e, da quel giorno, "Commendatore dell'Ordine di san Gregorio Magno".Appena due anni dopo, nel 1859, il Ministero pontificio per il commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici procedeva all'allargamento della strada presso la Porta Pia di Narni", creando così un spazio per l'alternanza delle carrozze nei due sensi di circolazione. E nello stesso periodo si ingrandiva anche la carreggiata della "traversa nazionale" che insisteva sull'area narnese, con un investimento di 752.000 scudi per i due progetti, come riportato dal Ragguaglio ministeriale. Con la ricostruzione della Porta, che oggi è detta Romana, e con l'ampliamento dello slargo antistante, si ultimava quell'ideale piano urbanistico che

nell'arco di circa tre secoli aveva rimodellato l'intero tracciato fra i due principali accessi della città. Dalla Porta costruita nel XVI secolo alla via esterna che si affaccia verso le Gole del Nera, dalla demolizione di una antica torre che fino al 1844 sventava nella piazza del Lago, attuale Garibaldi, al rialzamento della Porta Ternana, o delle Arvolte, nel 1846; e, di nuovo, alla Porta cinquecentesca ricostruita nel tempo di Pio IX. Un secolare riordino il cui primo ed ultimo tassello era quella "Porta Nova Romana", eretta negli anni in cui la città ridisegnava le mura dopo il saccheggio del 1527, e che, a testimonianza del marchese De Sade, si elevava curiosamente "di fronte alle rocce".

- Porta Pietra, di **epoca** medioevale si affaccia sulla gola del fiume Nera, la caratteristica è quella di mimetizzarsi con la roccia. Presenta un magnifico arco a tutto sesto molto ampio che contrasta con i pilastri tozzi e robusti. Le pietre sono piccole e tagliate accuratamente.
- Porta del Votano, medioevale con basamento romano. All'epoca era importante perché rappresentava il passaggio della strada per scendere a valle ma, in seguito, a causa del cambiamento del corso del Nera, ha perso importanza.
- Porta Nuova della Fiera, Fu edificata nel 1552 in seguito alla costruzione della nuova cinta di mura, dopo la distruzione da parte dei Lanzichenecci nel 1527. Costituita da un arco slanciato tra due pilastri, realizzati in bugnato a guanciaie. Nella parte interna potete vedere i canali lungo i quali scorreva la porta a saracinesca, che è attribuita al Vignola per la somiglianza con la porta di Viterbo. Le mura e la porta furono opera dell'architetto Giovanni di Bartolommeo Lippi, chiamato Nanni di Baccio Bigio, architetto italiano e scultore, nacque in Firenze e morì a Roma nel 1568.
- Porta Polella, chiamata anche Porta della Fiera Inferiore; risale all'ultimo periodo del 1300. Presenta un arco acuto, attornata da un bugnato non uniforme, alternato a mattoni levigati e rustici. Sopra esisteva la Soprastanteria della fiera, cioè delle stanze dove inizialmente c'erano i soldati e in seguito l'ufficio dei gabellieri e delle guardie civiche.
- Rocca Albornoz Questa possente e antica fortezza, successivamente dimora di papi, cardinali e condottieri, venne edificata nella seconda metà del XVI secolo. La sua struttura presenta una pianta quadrangolare, con le mura e le torri a cingere un cortile interno al quale si accede attraverso due eleganti portali. Al primo piano, accessibile mediante una bella scalinata, la residenza signorile. All'interno del cortile è stato allestito il primo Parco tematico medievale dell'Umbria, dove è stato ricostruito un villaggio trecentesco e dove in occasione di eventi di rievocazione storica si tengono spettacoli a tema, come quello degli sbandieratori, concerti di musica medievale, danze storiche, commedie "boccaccesche" e gare di tiro con l'arco. Oltre ad essere sede di numerosi convegni, attualmente la rocca ospita la "Scuola del gusto" e una mostra d'arte.
- **Piazza Garibaldi** e l'omonima fontana, ricostruita in seguito al saccheggio del 1527, presenta un bacino poligonale in mattoni e una vasca in bronzo del Trecento segnala la presenza di un'antica cisterna medievale.
- Duomo di San Giovenale, patrono della città. L'ingresso principale della Cattedrale è quello in Piazza Cavour, anche se più imponente è quello laterale in Piazza Garibaldi. Costruito a partire dal 1047 sui resti di un'antica necropoli medievale, venne consacrato nel 1145 da Eugenio III e conserva il Sacello dei

Santi *Giovenale e Cassio*, affrescato con opere del IX secolo tra cui *Gesù Benedicente*. Visitabile il campanile in parte in stile romanico ed in parte rinascimentale.

- Palazzo dei Priori, impreziosito dalla bella torre civica e dalla loggia del Gattapone.
- Palazzo del Podestà attuale sede del Municipio, risale al XIII secolo e conserva, oltre a diversi materiali archeologici, tra cui una mummia egizia, un affresco attribuito al Torresani.
- La chiesa di San Domenico è un complesso religioso edificato nel XII secolo ed oggi adibito ad uffici comunali. Suggestiva la cappella del Rosario con volta affrescata da artisti fiamminghi del Quattrocento.
- La chiesa di Sant'Agostino custodisce un'edicola dipinta del Quattrocento di Pier Matteo d' Amelia. Degna di nota la cappella di San Sebastiano decorata dal Torresani.
- Narni sotterranea, <https://www.narnisotterranea.it>
- Museo di Palazzo Erolì, è situato nel Palazzo Erolì, costruito tra il 1600 ed il 1700 e dimora della nobile omonima famiglia narnese fino al 1984, anno in cui fu acquistato dalla Provincia di Terni. Oltre alle collezioni archeologiche e medioevali ospita una pinacoteca nella quale è possibile ammirare, tra l'altro, una pala d'altare dell'Incoronazione della Vergine di Domenico Ghirlandaio e l'Annunciazione di Benozzo Gozzoli, entrambe commissionate dal cardinale Berardo Erolì, massimo esempio di mecenatismo a Narni nel 1400. Nei 2.700 m² del Palazzo Erolì, che oltre all'area espositiva del Museo ha anche aree destinate a vari eventi culturali, è ospitata anche la Biblioteca Giovanni Erolì.
- **Tour guidato di Sistema Museo "Narni, il circuito degli ambienti medievali"**. Un itinerario attraverso i più caratteristici ambienti medievali cittadini, appositamente pensato per riscoprire il vivere quotidiano, le arti e i mestieri, le luci e le ombre di questo periodo così particolare e affascinante. La visita si tiene tutti i giorni (tranne il lunedì) alle ore 11:00 oppure alle ore 16:30.
- Ponte di Augusto, arco superstite del manufatto romano del I secolo a.C. - lungo 160 metri ed alto 30 - che in origine univa i monti Corviano e Santa Croce.
- Abbazia benedettina di San Cassiano, realizzata in tardo stile medievale e restaurata negli anni settanta, offre un panorama naturale di rara bellezza. Sorta su un monastero fortificato durante le guerre gotiche, l'abbazia doveva vigilare sulle gole del Nera, l'ultima difesa del corridoio bizantino che assicurava la continuità territoriale fra Roma e Ravenna.
- Sacro Speco di San Francesco, fondato dal Santo nel 1213, mentre compiva il suo giro apostolico nella bassa Umbria.
- Le Mole di Narni si trovano a ridosso delle Gole del Nera, lungo la strada Narni -Nera Montoro - Orte, a poche centinaia di metri da Stifone. L'indirizzo è Strada dello Stabilimento, si può arrivare con la macchina e lasciarla lungo un vialetto e poi scendere a piedi. In questo luogo si cela un

gioiello nascosto: una stretta valle in cui scorre il Nera, creando una piscina naturale con l'acqua che si dissolve in stupende sfumature turchesi e smeraldo, è talmente limpida che s'intravedono le rocce. Il comune ha rivalutato l'area e ha costruito un solarium in legno, è conosciuto infatti anche col nome di "solarium fiume Nera". Un angolo di paradiso, un pezzettino di Umbria per tutti coloro che amano fare trekking (ci sono dei percorsi anche per le mountain bike). Sono presenti cartelli che avvertono del pericolo di inondazioni, che fanno riferimento alle esondazioni autunnali e invernali e a quelle che si verificano durante l'apertura delle paratie della diga, in quest'ultimo caso prima dell'apertura delle paratie della diga vengono azionate le sirene che avvertono i presenti sul sito di allontanarsi. L'accesso a questo sito è libero, per cui potete portare tranquillamente i vostri amici a quattro zampe, evitando però, qualora fossero particolarmente vivaci, di lasciarli correre su e giù sulla banchina e infastidire gli altri visitatori. Trattandosi di un fiume, la temperatura dell'acqua è intorno ai 10-15 gradi. E' un luogo totalmente immerso nella natura e sprovvisto di servizi (Bar, Ristoranti, Bagni), perciò è d'obbligo il pranzo al sacco, ma siate responsabili e non abbandonate i vostri rifiuti sul luogo, perciò raccoglieteli in una busta e portatela via con voi.

Eventi, Feste e Sagre:

- *Aprile - Maggio* Corsa all'anello. Rievocazione storica medievale fondata sui festeggiamenti del patrono di Narni, Giovenale di Narni, la gara consiste nell'infilare con la lancia un anello sospeso. Un dispositivo elettronico sgancia automaticamente l'anello avversario quando l'altro viene preso. La gara si svolge su un tracciato ellissoidale. Ogni terziera dispone di tre cavalli e di tre cavalieri ma a contendersi l'anello saranno solo due cavalieri alla volta, ciascuno per ciascun terziera. Al momento della partenza dagli stalli i cavalli sono trattiene da uno stalliere a cui è fatto assoluto divieto di incitare il cavallo. La mancata osservanza di questa regola comporta una penalità di 15 punti. Si procede quindi ad eliminazione pertanto, per avere un vincitore, si dovranno compiere almeno tre tornate. I vincitori di ciascun gruppo di tornate concorreranno per il premio di "Miglior cavaliere in campo" disputando un'apposita gara. Il tracciato della pista è delimitato da bandiere che comportano penalità nel caso in cui vengano abbattute che ammontano a 5 punti se colpite dall'esterno e 15 se colpite dall'interno. Il cavaliere verrà eliminato se uscirà di pista, se gli dovesse cadere la lancia e se, a seguito di una caduta, si distaccherà dal cavallo. L'antico rito di ottenere in vittoria l'anello conquistato viene suggellato dal terziera vincitore tenendo in custodia, fino alla prossima edizione della corsa, l'anello d'argento. Il terziera vincitore avrà il diritto di aprire il corteo storico di ritorno alle sedi dei terziari dopo la gara e quello serale dell'anno successivo.
- **dal 16 giugno 2019 al 22 dicembre 2019 Mercatino mensile dell'Artigianato creativo**, ogni terza domenica del mese, presso i portici di Piazza dei Priori e Piazza dei Priori
- **Giugno, Il Festival di Fotografia**, NARNIMMAGINARIA con importanti mostre tra le suggestive mura romaniche del Complesso Monumentale di San Domenico.

San Gemini (TR)

Luoghi da visitare:

- Porta Romana, del XVIII secolo, costituisce l'attuale ingresso al centro storico
- La chiesa di San Francesco, eretta nel 1200 in stile gotico e caratterizzata da copertura a spiovente sostenuta da arcate in muratura con arco a sesto acuto. Raccolti al suo interno numerosi affreschi quattrocenteschi di scuola umbra
- La chiesa di San Giovanni, derivata da un battistero a pianta centrale, dove si possono ammirare dei mosaici nel bel portale romanico.
- **l'antica** Chiesa di Santo Stefano dove sono stati rinvenuti due interessanti mosaici pavimentali risalenti al I secolo d.C.
- Palazzo Pretorio (anche detto Palazzo Vecchio o Palazzo del Capitano del Popolo), che costituisce il simbolo del libero comune di San Gemini, e l'annessa Torre Esperia. Sede per molti secoli del governo cittadino e simbolo del potere civico, il palazzo è un interessante esempio di architettura gotica, ricca di testimonianze pittoriche. La facciata, con un grande arco a tutto sesto e l'originaria scalinata in pietra che immette al primo piano, custodisce gli stemmi di Eugenio IV e della famiglia Orsini.
- **l'antica** Porta Burgi, attraverso la quale si entra nella suggestiva cornice dell'antico borgo medioevale.
- Palazzo Canova fu residenza estiva dell'illustre scultore Antonio Canova nei primi anni dell'800 e dal quale assunse l'attuale denominazione. Ne restano a testimonianza la sottocornice neoclassica del tetto sulla Via del Tribunale e quella sulla Torre.
- l'ex Convento di Santa Maria Maddalena, dell'XI secolo, dedicato alle monache dell'ordine benedettino. A testimonianza dell'antica vita monastica, restano le tipiche grate, gli affreschi, la chiesa primitiva e quella di epoca più tarda, oggi entrambe sconstate. La struttura, completamente restaurata a cura del Comune di San Gemini, ospita abitazioni private, il Distretto Socio-Sanitario, la biblioteca comunale e l'archivio storico, ed un asilo.
- la chiesa di San Nicolò, uno dei resti più significativi di architettura romanica umbra. Qui potrete ammirare una scultura simbolo della regione, un leone che atterra un ariete, e una Madonna del 1295, opera unica di Rogerino da Todi.
- Carsulae, resti di un centro abitato romano, oggi museo archeologico en plein air. Attualmente è possibile vedere la zona del foro con i resti di una basilica e di due templi gemelli, un teatro, un anfiteatro e un arco detto di San Damiano, tutti in uno stato di conservazione piuttosto buono. Inoltre accanto al foro è situata la chiesa di San Damiano, edificata in epoca medievale con materiali prelevati dalle rovine carsulane. A sud dell'area archeologica, in posizione rialzata rispetto agli scavi, sorge il Centro Visita e Documentazione "Umberto Ciotti", porta d'ingresso alla città romana e punto di accoglienza, informazione ed orientamento per i visitatori.
- La Grotta degli Zingari, sempre di epoca romana, così chiamata perché la sua forma ricorda una grotta, è, in realtà, quanto resta di una tomba romana in opera cementizia

- Le Cisterne, visibili in via del Tribunale dove sono stati rinvenuti 2 ambienti sotterranei che, si suppone, fossero utilizzati come depositi di scorte alimentari.
- Il Parco delle terme, situato a circa 2 km dal centro abitato, si estende su una superficie di circa sei ettari occupata in gran parte dalla macchia mediterranea umbra. Aperto da giugno a settembre offre la possibilità di fare le cure idropiniche con le celeberrime acque SANGEMINI e FABIA, e dispone dei seguenti servizi: campi da tennis, campo da minigolf, percorso della salute, parco giochi, anfiteatro e parco daini.
- Geolab: uno spazio espositivo permanente dedicato alla divulgazione delle Scienze della Terra. Un luogo pensato per raccontare come è fatto e come funziona il nostro pianeta, come è nata l'Umbria, e quali sono i meccanismi che sono alla base della sua evoluzione.

Eventi, Feste e Sagre:

- **28 settembre - 13 ottobre, Festa dell'Arme** in onore al Santo Patrono Santo Gemine. Sbandieratori, cortei storici e le taverne arricchiranno il programma dei festeggiamenti. La gara della Giostra dell'Arme prevede la sfida tra il Rione Piazza e il Rione Rocca che presso il "Campo dei giochi", in una battaglia arrivata alla XLIV edizione, si contenderanno il palio della giostra che consiste, in un drappo di velluto rosso con al centro uno scudo che raffigura l'antico stemma del Comune di San Gemini. Questa rievocazione storica è considerata dagli storici una delle manifestazioni a carattere rievocativo più importante che risale al 1300, come è attestato dagli Statuti Comunali conservati nella Biblioteca Comunale di San Gemini. Antico cerimoniale previsto per la ricorrenza della festa del Santo Patrono protettore della città. Il corteo è aperto dalle Autorità Comunali, capeggiate dal Podestà, seguito dalla figura di maggior rilievo religioso; l'Abate di San Nicolò, contornato da alcuni monaci benedettini, dai gonfaloni dei due Rioni, dai cavalieri giostranti, dalle Corporazioni di Arti e Mestieri, dalle famiglie nobili e dai Capi delle Decine della Milizia Popolare.

Altre mete in Umbria:

- Dopo aver visitato San Gemini, riprendendo il raccordo Orte - Terni potrete recarvi a Terni, il Parco Archeologico di Carsulae, Stroncone, Monastero di San Simeone, Abbazia di San Benedetto in Fundis, Chiesa di San Liberatore, Cascata delle Marmore, Piediluco e Lago di Piediluco.
- Da Terni, prendendo la SS3 (S.S. Flaminia), potrete recarvi a Spoleto, Foligno, Trevi, Spello, Assisi, Perugia
- Da Perugia prendendo la E45 direzione Orte, potrete recarvi a Deruta, Todi, San Damiano, Collevalenza, Villa San Faustino, Massa Martana, Ponte Fonnaia, Acquasparta, Foresta Fossile di Dunarobba, Fortezza Rinascimentale di Dunarobba, Casteltodino, Montecastrilli, Chiesa di Santa Maria in Ciciliano, Avigliano Umbro, Castel dell'Aquila.

Orte (VT)

Luoghi_da_visitare:

- **Orte sotterranea**, <https://www.visitaorte.com>
- **Ninfeo Rupestre**
- **Fontana Ipogea**, probabilmente una cisterna costruita in epoca romana.
- **Acquedotto Rinascimentale**, originariamente era composto da 9 arcate e di cui oggi ne rimangono in piedi solo tre, faceva affluire l'acqua delle sorgenti sulla collina delle Grazie alla fontana sotterranea di Piazza della Libertà. La fontana è stata, fino ai primissimi anni del secolo scorso la fonte principale di approvvigionamento di acqua della città. Alimentata in antichità da acquedotti sotterranei sia etruschi che romani, nel rinascimento forniva acqua ad un ninfeo scavato nelle pendici della Rupe. Le forme attuali sono il frutto di lavori di ristrutturazione del sec. XVI, che colmano l'Arco di Porticata (passaggio voltato dell'antica via Amerina)
- **Casa di Giuda**, in piazza del Poggio di fronte al monastero di San Giorgio, a fianco della chiesa di San Sebastiano, fin dal 1400 vi era la casa, con portico e colonne, di messer Evangelista di Pietro Iaco Franceschini, che proveniva da una nobile famiglia di Bassano. Agli ortani essa è stata tramandata come "Casa di Giuda". Il nome ha una sua ragione, non perché l'edificio avesse un qualsiasi collegamento con Giuda Iscariota, ma perché Evangelista di Pietro Iaco era stato il traditore della comunità ortana al tempo del Verrocchio. Dalle grotte della rupe, sottostante alla sua casa, faceva entrare in Città i fuoriusciti che poi, dopo improvvisi e rapidi colpi di mano, si dileguavano per la stessa via come ombre. Ma il giuoco non durò a lungo.
Nel 1405, Evangelista, bollato col nome di Giuda, fu espulso insieme con altri dalla Città ed ebbe il trattamento che gli statuti riservavano ai traditori. La sua casa, che il Leoncini ci tramanda col nome di "Casa delle Colone" ma diventata ormai per decreto popolare "Casa di Giuda", apparteneva, nella seconda metà del '500, al notaro ser Domenico Caporossi.
Nei secoli successivi anche questo gioiello di architettura ortana subì l'insulto dei tempi: l'edificio fu ricoperto sulla facciata di spessi strati di calce; il portico con le colonne di provenienza romana, venne annullato per farne stanze di ingresso; a ricordare l'antico splendore non erano rimasti che gli archetti leggiadri nella parete di destra, che sotto soffocanti incrostature lasciavano sospettare una bellezza severa ed elegante. Accanto gli fu costruito il palazzo che invano voleva imitare lo stile, ormai del tutto deturpato.
A ricordare le antiche vicende, gli era rimasto solo il nome oltraggioso: la Casa di Giuda. Oggi possiamo ammirarla nelle forme originarie, restaurata dal proprietario Francesco Moretti.
- **Duomo di Santa Maria Assunta**, si tratta di una chiesa risalente al 1700 (costruita sui resti di una antica basilica medioevale), con all'interno stucchi in stile rococò.
- **Chiesa di San Pietro**, quando la chiesa di San Pietro alla Rocca fu demolita, si

decise di ricostruirla nel luogo dove si trova attualmente. Questa risale alla prima metà del sec. XV ha subito importanti ristrutturazioni nel 1731. Delle due lapidi conservate in questa chiesa, una è la memoria del vescovo Leone (VIII-IX sec.) e l'altra è la pietra tombale della famiglia Leoncini. Al canonico Lando Leoncini si deve, agli inizi del XVII secolo, la stesura della storia di Orte (inedita).

- **Chiesa di San Biagio**, D'origine romanica (1253) ha subito profonde modifiche nel 1757. È appartenuta all'Ospedale romano di Santo Spirito in Saxia del quale si conserva il simbolo, la croce di Lorena, sopra il portale d'ingresso. Fino al 1613 quest'ordine gestì una Precettoria situata nei locali adiacenti.
- **Museo Diocesano** che ha sede nella Chiesa Romanica di San Silvestro
- **Museo Comunale Civico Archeologico** allestito nella Chiesa di Sant'Antonio
- **Museo delle Confraternite** si trova all'interno della Chiesa di Santa Croce, originariamente ospedale. Si tratta di una collezione di arte sacra, arricchita con oggetti appartenuti alle confraternite locali.
- **Palazzo Nuzzi sede del Comune**, fatto costruire agli inizi del '700 dal Cardinale ortano Ferdinando Nuzzi, Prefetto dell'Annona e Vescovo di Orvieto, su progetto dell'architetto Carlo Fontana. Dopo l'Unità d'Italia divenne sede municipale e fu accorpato all'antica residenza comunale. Nell'androne sono esposti reperti marmorei classici e altomedievali di provenienza locale. Al primo piano sono presenti alcune sale affrescate. Tra queste di particolare interesse è l'attuale Aula Consigliare. In una sala adiacente si possono ammirare due pregevoli tele del XVII secolo.
- **Palazzo Comunale**, il palazzo che si affaccia sulla piazza principale della città è attestato già nel 1295. Pochi anni prima l'originaria residenza del comune, in Piazza Sant'Agostino, lasciò il posto all'abitazione dei frati agostiniani. Sulla facciata sono posti tre stemmi: a destra quello di Papa Clemente VII Medici (1528), a sinistra quello di Paolo III Farnese (1535). Al centro, sul vecchio portale ingresso, l'antico stemma della Città di Orte. La scalinata, che consentiva l'ingresso da questo lato, fu demolita nel 1846.
- **Palazzo dell'Orologio**, Sorto nei primi anni del XVII secolo, accanto all'area occupata dalla chiesa di San Giovanni in Fonte (antico battistero) nasce come Palazzo del Podestà. È in questo momento che la piazza inizia ad assumere l'aspetto che presenta oggi.
- **Porta del Vascellaro (Ex Chiesa di San Gregorio)**, la porta prende il nome dal vicino quartiere, che in età romana e medievale ospitava numerose botteghe di vasai. In bella vista è uno stemma papale. Al suo fianco sorge la piccola ex-chiesa di San Gregorio, che conserva all'interno affreschi della seconda metà del sec. XV. Infissi sui muri della chiesa, e in alcuni edifici limitrofi, si possono individuare frammenti di decorazioni del periodo longobardo.
- **Porto Romano Fluviale di Seripola**. Il sito archeologico è visitabile, l'Ufficio Turistico di Orte organizza visite guidate al Porto Romano Fluviale di Seripola, per gruppi dalle 15 persone in su. Prenotare con almeno 20 giorni di anticipo, obbligatoriamente tramite mail all'indirizzo visitaorte@gmail.com.
Durata visita: h 2 min 30

Biglietto: Intero, 8 € - Ridotto, 5 € - Sotto i 6 anni, Gratuito

Indirizzo (ufficio turistico): Via Matteotti, 45

Telefono: 0761 404357

- **Convento di San Bernardino**, sorge nei pressi di Orte, su una collina che domina la vallata sottostante, circondato da un bosco di querce e macchia mediterranea.

La struttura originaria del Convento risale al 1463, come ricordato da una lapide murata all'esterno della chiesa, nel corso dei secoli l'edificio ha subito numerose ristrutturazioni e ampliamenti, il chiostro è seicentesco, la chiesa è stata ristrutturata nel 1751, come ricordato nella stessa lapide. In seguito il complesso è stato utilizzato come seminario. Dopo l'ultima modifica con aggiunta della palestra e tipografia negli anni sessanta, il complesso è progressivamente abbandonato fino ad essere chiuso e lasciato incustodito dal 1994.

- **Chiesa della SS. Trinità fuori le mura**, Una piccola grotta, scavata ai piedi di una roccia tufacea dirimpetto alla città, circondata da altre piccole grotte, veniva usata, tra la fine del '300 e i primi anni del '400, da un gruppo di monaci eremiti come luogo di preghiera e di raccoglimento. Ancor oggi, la parete di sinistra è ornata da due immagini della Madonna, una accanto all'altra e, dobbiamo dire, una più bella dell'altra; dirimpetto, nella parete di destra, in un riquadro più piccolo, è venerato S. Cristoforo, che attraversa un ruscello portando sulle spalle il Bambino Gesù. Nella seconda metà del '400 quella grotta fu trasformata in piccola chiesa: nella parete di fondo, nella quale fu scavata un'abside semicircolare, venne dipinta l'immagine dell'Eterno Padre che sorregge la croce nella quale è appeso il Suo Figlio; in alto, nella volta emisferica, circondata da angeli, venne rappresentato lo Spirito Santo, in forma di colomba; ai lati della Croce, dalla parte destra sta la Madonna con il Bambino in braccio che guardano la città e fissano insieme i fedeli che entrano; a sinistra l'immagine di San Giovanni, con il volto sereno e pensoso. Sotto l'immagine della Madonna, una scritta ancora conservata ci dice che quelle immagini furono fatte dipingere dall'eremita Nicolò Cappa di Vigne nel 1460. Simon Feo, medico e poeta ortano che visse tra l'ultimo trentennio del '400 e i primi anni del '500, chiuse con questi distici la sua elegia "Ad amicum" su Orte: "**Lucus in excelsi consurgit vertice colli: Hic virides hortos, hicque sacella vides; Ex topho fratrum minibus discissa feruntur; Hic lacrimis summi flectitur ira Dei**" (Sull'atta vetta del colle sorge un bosco: qui potrai vedere orti verdi; qui piccole celle; si tramanda che queste sono state scavate nel tufo con le mani dei frati; qui con le lacrime si placa l'ira del sommo Dio). Nel 1604, frate Eliseo, capo eremita a quel tempo della piccola chiesa della Trinità, promosse nella chiesa di San Biagio in Orte la congregazione dell'Annunziata, con l'incarico di provvedere alle necessità della piccola chiesa rupestre. A confermare il suo patrocinio, nel 1630, la congregazione fece dipingere, ai lati estremi dell'abside, la Madonna che accoglie l'annuncio e l'Arcangelo Gabriele che glielo porta. Il 14 marzo 1754 un terribile incendio distrusse completamente la chiesa di San Biagio, con tutti gli ornamenti, la preziosa suppellettile e, cosa ancor più dolorosa, l'antico ricchissimo archivio. Dal 1630 ai 1754 non abbiamo perciò notizie sulla chiesa della Trinità: abbiamo soltanto alcuni documenti marmorei affissi sulle pareti. Nel pilastro di sinistra che sorregge l'abside, una lapide attesta che la chiesa e il romitorio, in pericolo di andare in rovina, fu restaurato dai confratelli della congregazione dell'Annunziata nell'anno 1780. Nel pilastro di destra è riportato ufficialmente il nome dell'eremita che fece dipingere la Madonna della Trinità: Nicola Cappa. Quella chiesa era stata sempre punto di riferimento della pietà ortana verso la Mamma che "guarda e protegge

Orte“. Quando nel 1944 scoppiò il treno carico di munizioni ci fu un pianto generale: la chiesa era stata sotterrata dai massi di tufo che si erano staccati dalla rupe. Gli ortani non ebbero più pace. A partire dalla Costituzione delle “Confraternite riunite di Orte“, le diverse confraternite ripresero l’antico vigore e gruppi di confratelli si dedicarono con altruismo a restaurare e a recuperare qua e là gli aspetti più importanti e più validi della vita religiosa e cittadina. In questo quadro, Pietro Martini e Giovanni Nasetti, due confratelli della congregazione dell’Annunziata, indirizzarono il loro impegno al recupero e al restauro della chiesa della Trinità. Si misero all’opera giorno per giorno, con ammirevole pazienza, cominciarono a scansare i massi tufacei, fecero riemergere poco a poco il piccolo santuario, che ritrovarono miracolosamente intatto, con la Madonna che non aveva mai cessato, pur sotto le macerie, di guardare Orte, riportarono in vita il pozzo da una parte e il piccolo orticello dall’altra: non lo coltivarono più come avevano fatto gli eremiti per mantenersi in vita, ma lo sistemarono a piccolo piazzale per dar modo ai numerosi devoti e, particolarmente ai giovani, di studiare all’aperto, riflettere, e pregare accanto alla Madonna della SS. Trinità. Le famiglie ortane che hanno le finestre dirimpetto al Santuario non vanno a dormire se prima non danno uno sguardo e un saluto alla Madonna. Pietro e Giovanni hanno dato oltre 20 anni di lavoro e custodia, ed è merito loro se il piccolo santuario è diventato patrimonio irrinunciabile della vita e della pietà del popolo ortano. Oggi sono in Paradiso: la piccola chiesa è custodita, con altrettanta dedizione, dalla famiglia di Mario Martini. Nel 1985, con il contributo della Soprintendenza dei beni artistici, furono restaurate le pitture della chiesa, con il contributo delle famiglie Ortane e con la guida della Soprintendenza è stato anche intrapreso un lavoro assai impegnativo per stabilizzare le pitture e dar loro un respiro che consenta di conservare i colori delle immagini.

- **Santuario ed il Monastero Benedettino di Santa Maria delle Grazie**, il santuario, che viene attualmente custodito dalle Monache Benedettine, è stato costruito su una preesistente cappella del 1159 e risale al 1521. Il monastero, con il chiostro, attiguo alla chiesa fu fondato dai Gerolimini nel 1579, non presenta opere d'arte significative. Bella è comunque la sua struttura cinquecentesca, in particolare il suo chiostro dalle alte e aeree arcate. Nel santuario benedettino riposano le spoglie del Cardinale Ferdinando Nuzzi e del Vescovo diocesano Mons. Roberto Massimiliani. Solo nel 1958 le monache benedettine si trasferirono sul colle delle Grazie, provenienti dal centro storico e lo restaurarono nel corso degli anni successivi. Le Monache, **specialiste in erboristeria e rimedi naturali**, producono e vendono **preparati erboristici lavorati con cura e dedizione secondo antiche ricette tramandate da secoli all'interno del monastero**.
- **Lucignano - Lago Vadimone**, secondo lo storico ortano Don Lando Leoncini la piana di Lucignano era anticamente disseminata di torri ; di alcune rimangono ancora oggi delle tracce come quella comunemente detta di San Masseo , più propriamente Torre della Precettoria dei Cavalieri Gerosolimitani (cavalieri di Malta) che faceva parte dell'omonimo castello .Il castello più importante era sicuramente quello di Bassano che un tempo era del comune di Orte. Nella zona si trovava una sorgente di acqua sulfurea calda , utilizzata anche per bagni termali e ancora oggi il luogo è denominato " il Bagno". Intorno agli anni ' 70 per iniziativa privata è sorto un complesso denominato terme di Orte con una piscina che utilizza l'acqua sulfurea . Molte altre sorgenti di acqua dolce si trovavano in questa zona , vicino al fiume Tevere , e tra queste lo storico Lago

Vadimone , reso famoso da una battaglia combattuta contro gli Etruschi da L. Papirio e ricordata da T. Livio . Anche Plinio il Giovane , lo descrive nella sua *NATURALIS HISTORIA* . Il lago, ricorda Plinio, anche se di dimensioni ridotte presenta acque molto profonde calde e sulfuree come quelle del Bagno , con le quali potrebbero essere in collegamento. Sempre secondo il leoncini il lago Vadimone era anche detto lago di Portiglione dal nome di un vicino Castello appartenente a nobili Ortani.

Eventi, _Feste_e_Sagre:

- **Il Venerdì Santo, Processione del Cristo Morto**, si svolge tutti gli anni, la Processione, la quale seguendo ancora oggi le regole rituali fissate e rimaste immutate dal secolo XIV, e che ancora oggi devono essere rigorosamente rispettate, si svolge per le vie del centro storico. Da ottocento anni si rinnova il rito della solidarietà: i confratelli penitenti, incappucciati, scalzi e incatenati e la distribuzione del pane come segno di fraternità. Le Confraternite hanno mantenuto le strutture di rappresentanza con il rettore generale, il camerlengo, i furieri ed un responsabile del patrimonio artistico e le denominazioni: del Santissimo Sacramento, di Santa Croce, della Misericordia, della Trinità, di San Pietro, di Santa Maria Le Grazie, di Sant'Antonio Abate, del Santissimo Rosario e della Madonna del Santissimo Rifugio dei Peccatori o dello "Stendardino". I Confratelli, dietro l'invito dei furieri di S. Croce, muovono dalle rispettive chiese e sostano, in attesa che tutte siano pronte, allo sbocco delle varie strade sulla piazza principale. Poi, al cenno dei furieri si avviano secondo un ordine di precedenza stabilito in base all'antichità di ognuna. La processione così si mette in moto. Presso la chiesa di S. Agostino, dietro la confraternita della Misericordia, si avvia la compagnia di S. Croce, e infine, contornata da coppie di lampioni la bara con l'immagine del Cristo Morto e la macchina dell'Addolorata. La città suggestivamente illuminata dalle sole fiaccole è percorsa dai confratelli tra cui molti penitenti scalzi e rigorosamente anonimi, accompagnati dai canti del "Miserere" e dello "Stabat Mater", accompagnati dalle meste armonie della storica "Banda Musicale Città di Orte", con le varie soste previste nell'antico rito. La processione deve uscire dalla Chiesa di S. Agostino con ogni tempo e si narra che gli agricoltori, secondo una credenza che ha del pagano, traessero auspici per i raccolti futuri dal fatto che i lumini che adornano la bara del Cristo deposto dalla Croce rientrassero in S. Agostino tutti accesi. Al rientro viene distribuito ai partecipanti il pane del Venerdì Santo, semplice impasto di farina con anice, da condividere in segno di sincera fraternità, in attesa dell'Alba della Pasqua.
- **31 agosto Sant'Egidio patrono della città.**
- **31 agosto - seconda domenica di settembre** si svolge, tutti gli anni, **L'Ottava di Sant'Egidio**. E' una festa di antiche origini e di lunga tradizione, resa solenne da Papa Bonifacio IX nel 1396 con la concessione delle stesse indulgenze della Porziuncola di Assisi. L'intera festa medievale è accompagnata da continui eventi folkloristici e religiosi e le vie del paese vengono abbellite dai colori delle 7 contrade.

L'intero centro storico è animato da botteghe artigiane e da scene di vita quotidiana medievale. Le contrade, che non sono mai mutate sin dagli inizi dell'Ottava di Sant'Egidio sono la Contrada San Gregorio, Contrada Porcini, Contrada Sant'Angelo, Contrada San Giovenale, Contrada Olivola, Contrada San Biagio e infine la Contrada San Sebastiano. Ogni contrada possiede una taverna medievale gestita direttamente dai contradaioli. E' possibile gustare vari piatti tipici preparati dalle donne della contrada e i vini tipici della zona di Orte.

Il Palio degli Arcieri

Le contrade si sfidano in diverse gare: la gara di cucina, la diffida a suon di tamburo e infine, la più importante, il Palio degli Arcieri. Questa gara si svolge durante la seconda domenica di settembre, ultimo giorno dell'Ottava di sant'Egidio, dopo la sfilata del corteo storico per le vie del paese. Prima dell'inizio della Festa, il priore di ogni contrada dona ai suoi arcieri (3 per contrada) le frecce e dà loro il buon augurio. Dopo questa cerimonia il podestà del paese dà inizio alla gara. Ogni arciere deve centrare un anello, posto a notevole distanza, che, man mano che la gara procede, diventa sempre più stretto.

L'Ottava di Sant'Egidio è una rievocazione storica molto sentita dai paesani. Sicuramente non deluderà i visitatori e turisti che vorranno vivere fino in fondo questa manifestazione ricca di eventi e spettacoli.

Bomarzo (VT)

Il centro storico di epoca **medievale**, conserva molti edifici caratteristici ed alcuni monumenti

Luoghi_da_visitare:

- **Palazzo Orsini**, è una struttura difensiva e residenziale sita nel comune di Bomarzo. Costruito a partire dal XVI secolo sui resti di un più antico castello medievale, fu poi rimaneggiato fino alla fine dell'Ottocento.
- Il Duomo risalente al XV-XVIII secolo, che custodisce, al suo interno, interessanti opere d'arte.
- Santa Maria di Montecasoli, interessante chiesa medievale. Questa si presenta in perfetto stato di conservazione e sorge nella Riserva di Monte Casoli.
- **Santa Maria della Valle**, la Chiesa sorge nei pressi del **Sacro Bosco**, edificata per ordine della famiglia dei Lante della Rovere nel XVII secolo.
- **Il Sacro Bosco o Parco dei Mostri**, Si tratta di un parco naturale ornato da numerose sculture in basalto risalenti al XVI secolo e ritraenti animali mitologici, divinità e mostri. L'architetto e antiquario Pirro Ligorio su commissione del principe Pier Francesco Orsini (detto Vicino Orsini) progettò e sovrintese alla realizzazione, nel 1547, del parco, elevando a sistema, nelle figure mitologiche ivi rappresentate, il genere del grotesque. Alcuni studiosi, erroneamente, facevano risalire la "regia" a Michelangelo Buonarroti (E. Guidoni), mentre altri, in particolare per il Tempio citavano il nome di Jacopo Barozzi da Vignola. La realizzazione delle opere scultoree fu probabilmente affidata a Simone Moschino. L'Orsini chiamò il parco Sacro Bosco e lo dedicò a sua moglie, Giulia Farnese (non l'omonima concubina del papa Alessandro VI). Vi

sono anche architetture impossibili, come la casa inclinata, o alcune statue enigmatiche che rappresentano forse le tappe di un itinerario di matrice alchemica. Salvador Dalí ha parlato del Parco dei Mostri come di un'invenzione storica unica.

- **La Piramide Etrusca**, una piramide di origine etrusca. Riscoperta pochi anni fa, tra i boschi della Tuscia, è rimasta per decenni avvolta dalla vegetazione spontanea della zona, ripulita recentemente da archeologi volontari con l'obiettivo di studiarla e renderla visitabile. Infatti, la scoperta è datata quasi un secolo fa, nel 1911, ma l'archeologia ufficiale non ha mai svolto studi approfonditi. E' solo a partire dal 2008, quando un appassionato di storia Salvatore Fosci l'ha ritrovata in uno stato di completo abbandono e deciso di prendersene cura personalmente, che la piramide sta vivendo una seconda vita, destando l'interesse di studiosi e turisti curiosi dell'antichità.

La piramide, ha una forma che ricorda un altare religioso, e secondo le scarse informazioni raccolte fino ad oggi, potrebbe essere stata costruita dalle popolazioni antiche dell'alto Lazio proprio con questa funzione. La zona, ancora oggi non di semplice accesso, è ricca di reperti risalenti all'epoca etrusca e fino al periodo paleocristiano, che rende difficile la datazione del monumento. Per raggiungerla inoltre, bisogna dotarsi di un device gps, in grado di leggere le coordinate scritte sul sito della piramide (42° 30' 17" Nord e 12° 15' 60" Est), che rende ancora più affascinante la visita.

http://www.etruschi.name/bomarzo/piramide_etrusca_it.html

Eventi, Feste e Sagre:

- **24 aprile Festa di Sant'Anselmo Vescovo patrono della città**
- **25 aprile Palio di Sant'Anselmo.** In questa ricorrenza, le cinque contrade di Bomarzo (Dentro, Borgo, Poggio, Croci e Madonna del Piano) si sfidano in una tradizione tramandata fin dal XVII secolo. La gara consiste in una corsa di cavalli con fantino, le cinque contrade si contendono il drappo realizzato ogni anno da un artista diverso.

Nello stesso giorno si svolgono sia il corteo storico rinascimentale in costume Vicini Ursini de Castro Polimartij che la Sagra del Biscotto di Sant'Anselmo, una ciambella a base di anice molto dolce e profumata.

Soriano nel Cimino (VT)

Luoghi da visitare:

- **Castello Orsini**, consta essenzialmente di una massiccia costruzione, edificata in più epoche, a forma di parallelepipedo, sovrastante a poderose fondamenta con barbacani, e di un palazzo-torre più antico, attribuibile alla prima metà del XIII secolo, edificato in luogo di un vecchio avamposto più modesto risalente a prima del 1200. I due corpi di fabbrica sono poi collegati tra loro, a Nord, da un muraglione in forma di "L" (al cui angolo poggia una torretta cilindrica) e, a Sud,

da un braccio minore di costruzione, delimitando così tutt'intorno quella che fu la corte originaria. Tanto la costruzione a forma di parallelepipedo, quanto il palazzo-torre più antico sono sormontati da corone di merli guelfi, poggianti su archetti pensili, a loro volta sostenuti da beccatelli. Il tutto è circondato da un cammino di ronda, che si svolge in continua salita (procedendo in senso antiorario) ed è interrotto, nel suo punto più alto, da un rivellino merlato e da un basso torrione quadrilatero, pure con merlatura, poggiante al rivellino stesso. Nonostante vi siano state apportate diverse modifiche ed aggiunte attraverso i secoli, la Rocca sorianese ci fornisce una chiara visione di medioevo anche con i suoi interni: dai saloni ampi e luminosi del piano nobile ai tetri sotterranei. Dal 1849 al 1990 il castello è stato adibito, prima dallo Stato Pontificio e a seguire dallo Stato Italiano, a Stabilimento Penale per Minori Psicici e Fisici e, da ultimo, a Casa di lavoro. Tale uso ha comportato vaste manomissioni e persino la costruzione di corpi aggiuntivi sia all'interno della cinta muraria che all'esterno.

- **Palazzo Chigi Albani**, voluto fortemente dal cardinale Cristoforo Madruzzo che ne affidò la progettazione e la direzione dei lavori dell'intero complesso all'architetto Perugino Ottaviano Schiratti, fu realizzato tra il 1564 e il 1571. L'accesso al complesso monumentale avviene da una massiccia porta in peperino, che delimita un cortile in forma di "L". Nel secondo braccio di tale cortile, che si inserisce fra i due corpi di fabbrica di cui si compone il Palazzo, sono ricavati i diversi elementi che costituiscono la Fonte, maestosa ed imponente, sormontata - sullo sfondo - da un loggiato, chiuso da un elegante prospetto architettonico, a sua volta sottoposto ad una torretta cilindrica. A destra della Fonte si sviluppa la parte principale del Palazzo, iniziata dal Madruccio, ma lasciata da questi al solo piano terreno. Furono poi gli Albani a provvedere al completamento del Palazzo stesso, nella prima metà del Settecento, avvalendosi forse della consulenza del celebre architetto Luigi Vanvitelli. A sinistra della Fonte è il corpo di fabbrica destinato a contenere le abitazioni della servitù e le scuderie, ma che, essendo il primo a venire costruito, inizialmente dovette fungere anche da residenza nobiliare. Un ambiente del suo piano terreno, prossimo al vascone dello zampillio delle acque, ospita un elegante ninfeo, con sculture anche in questo caso ricavate nella viva roccia. Il Duomo o Collegiale, dedicato a S. Nicola di Bari (patrono di Soriano), è una imponente costruzione di stile neoclassico, progettata dal romano Giulio Camporese ed eseguita tra il 1782 ed il 1791. Occupa un'area sulla quale sorgevano due chiesette più antiche, dedicate alla SS. Annunziata e a S. Eutizio, oggi ricordate da due statue poste su pregevoli aree romane. La sua costruzione fu resa necessaria dall'insufficiente capienza del primitivo duomo del paese: l'attuale S. Eutizio. Certamente, dovette trattarsi di non facile impresa, anche perché il sito si presentava estremamente dirupato. Fu quindi necessario elevare un massiccio muro bastionato di fondazione, per colmare il dislivello di circa venti metri, esistente tra il punto d'appoggio della parte posteriore all'esterno dell'edificio ed il sagrato. La chiesa, a croce greca con tre navate, presenta all'esterno una interessante facciata costruita interamente in laterizi,

come pure le due torri campanarie. All'interno sono notevoli: una statua tardo-gotica marmorea di S. Antonio Abate ed una fonte battesimale di forme rinascimentali. Presso la canonica si conserva un interessante trittico della fine del XV secolo. Da settembre 2014 è presente una reliquia di San Giovanni Paolo II.

- **Chiesa di San Agostino**, fu costruita tra il 1765 ed il 1766, su progetto di Nicola Fagioli, discepolo di Luigi Vanvitelli, sull'area già occupata originariamente da una piccola Chiesa dedicata a S. Vincenzo, e, successivamente, da una seconda Chiesa, dedicata alla Madonna della SS. Trinità. Il campanile, con la caratteristica copertura a bulbo, che ancora si conserva, sembra appartenesse alla seconda delle costruzioni preesistenti. L'interno è a croce latina ad una navata, con cappelle laterali rientranti e intercomunicanti. Gli altari sono costruiti con vari marmi policromi. I pregevoli confessionali lignei intagliati, si presumono eseguiti dallo stesso Fagioli. Sulla volta, al centro della navata, vi è un grande affresco, opera del pittore di origine polacca Taddeo Kuntze (1727-1793), raffigurante l'apoteosi di S. Agostino. Al di sopra del Santo, è effigiato, l'eterno padre, circondato da una gloria di angeli; due figure femminili, interposte tra la croce di Cristo e la colomba dello Spirito Santo, simboleggiano poi la scienza e la fede. Al di sotto del Santo, caduti a terra, sono gli eretici Manete, Donato e Pelagio. Si è propensi ad attribuire al Kuntze anche la pala dell'altare maggiore e uno degli altari laterali. Nella Chiesa si conserva anche la cosiddetta Madonna della SS. Trinità, preziosa tavola trecentesca di scuola senese, raffigurante la vergine in trono col bambino. A destra della chiesa vi è un ex-convento, edificato nel 1644 dagli agostiniani, che successivamente provvidero anche alla costruzione della Chiesa stessa.
- **Chiesa di San Eutizio**, originariamente dedicata a S. Nicola, costituì, sin verso la fine del XVIII secolo, il primitivo duomo di Soriano. La sua originaria struttura medievale - ancora riconoscibile in alcuni tratti, delle mura perimetrali e dell'abside - subì profonde trasformazioni in epoca rinascimentale, come è deducibile da elementi decorativi presenti all'esterno, sulla parete destra. Infine, verso il 1719, la chiesa acquistò l'aspetto odierno per volontà della famiglia Albani (alla quale si riferisce lo stemma collocato sull'alto della facciata). Anche la torre campanaria, costruita nel XV secolo, a due ordini di bifore e sormontata da una cuspide (con altezza complessiva di circa 34 metri) è stata più volte restaurata in epoche posteriori. Nell'interno, ad una navata ed a pianta rettangolare con angoli arrotondati, sono notevoli: l'altare maggiore, barocco, con paliotto ad intarsi marmorei e tabernacolo scolpito; un oliario marmoreo del XV secolo, tradizionalmente attribuito ad Andrea Bregno, con scolpiti a bassorilievo la colomba dello Spirito Santo, il Battesimo di Gesù e due angeli oranti; la pala del primo altare a sinistra, raffigurante S. Giuseppe in Gloria, S. Francesco Saverio, S. Antonio da Padova e S. Carlo Borromeo, opera del celebre pittore polacco Taddeo Kuntze (1727 - 1793). Sul sagrato della chiesa avvenne, nel 1435, la decapitazione di Giacomo di Vico, che si era ribellato al Papa

Eugenio IV, appropriandosi di estesi territori della Tuscia già direttamente sottoposti alla Santa Sede.

- **Chiesa di San Giorgio**, pregevole costruzione di stile romanico, fu compiuta in più riprese tra il X ed il XI secolo. E' tutta in peperino, a pianta rettangolare, con abside semicircolare. Sul timpano della facciata si apre una bifora, presso la quale sono, a rilievo, due angeli ed i simboli di tre evangelisti: l'aquila (S. Giovanni), il bue (S. Luca), l'angelo (S. Matteo). Il leone, simbolo di S. Marco, risulta mancante. Il timpano è poi delimitato alla base da sette piccole formelle a bassorilievo, con motivi ornamentali vari. Il portale, incorniciato da un arco con un motivo vegetale anch'esso a bassorilievo, è fiancheggiato, a sinistra, dalla figura a rilievo di un Santo e, a destra, da quella del Redentore benedicente. Ai piede del portale sono poi due bassorilievi di figure leonine. L'abside, di gusto lombardo, è munita di lesene e costoloni arrotondati, alternati tra loro e intersecati da cerchiature ornate con motivi tortili e vegetali oltre ad essere coronata da una serie di archetti pensili ciechi, poggianti su differenti capitelli. Sulla incompleta torre campanaria, poggiata al fianco sinistro della costruzione, si eleva un campaniletto a vela settecentesco. All'interno, l'altare ed il ciborio, con il bassorilievo di S. Giorgio che uccide il drago, sono di epoca recente.
- **Chiesa Madonna del Poggio**, fu costruita verso il 1609 ed ampliata nel 1690. La facciata è tutta eseguita con blocchetti della caratteristica varietà locale di peperino di colorazione rossastra. Nell'interno, ad una navata, è notevole il grande altare maggiore barocco, interamente scolpito, insieme al coro, in legno di noce. Nell'adiacente ex convento, che appartenne dapprima ai Carmelitani e successivamente ai Francescani, vi è un piccolo, semplice, chiostro, sotto i cui portici sono presenti delle tempere di soggetto francescano molto deteriorate realizzate presumibilmente da Fra Giovanni Antonio da Padova alla fine del XVII secolo. In una di tali tempere sono dipinti, in costumi anacronistici, sullo sfondo del panorama di Soriano, un Papa circondato dalla Corte Pontificia ed una figura inginocchiata, vestita col saio dell'ordine del poverello di Assisi: si tratta del Papa Onorio III in atto di consegnare a Francesco la regola approvata il 29 Novembre 1223 con la Bolla "Solet annuere".
- **Chiesa di San Eutizio**, sorge presso le catacombe fatte scavare da S. Eutizio, prete originario di Ferento, evangelizzatore del territorio soriano e di quelli limitrofi, martirizzato quasi sicuramente durante la persecuzione ordinata da Diocleziano, tra il 303 e il 305 D.C. Un primo oratorio dedicato al Martire fu costruito - accanto alle catacombe nelle quali il Martire era stato sepolto - subito dopo l'Editto di Tolleranza del Cristianesimo, emanato da Costantino nel 313. Trasformato in basilica, successivamente crollata, il santuario fu poi riedificato verso la fine del XV secolo. Infine, nel 1740, gli Albani - allora signori di Soriano - pur conservando il preesistente alto campanile, fecero nuovamente costruire la Chiesa, così come sostanzialmente oggi ci appare, sebbene con rimaneggiamenti successivi. L'interno è a pianta ottagonale, con altare maggiore sovrastante ad un'ampia cripta, ove sono custodite le spoglie del Santo. Nel lato sinistro del presbitero è collocata una pregevole tela

rotonda settecentesca, raffigurante la Madonna col Bambino, attribuita a Sebastiano Conca. Nella cripta, incorporati nella struttura attuale, sono visibili vari pilastri e tratti di parete in pietra viva, appartenuti al primitivo santuario ed una piccola pittura votiva, presumibilmente del XIV secolo. In un locale attiguo alla Chiesa, è custodito un piccolo antiquarium. Dal lato destro della cripta si accede alle catacombe, nella parte del complesso rimasto integro ove è riposta la cd. "pietra di S. Eutizio". Contiguo al Santuario è un convento, custodito dal 1744 dai Passionisti, qui guidati inizialmente dal loro fondatore S. Paolo della Croce.

- **Chiesa della Madonna della Misericordia**, non esistono memorie esatte della fondazione di questa Chiesa. Tuttavia risulta essere la più antica costruita nel Medioevo nel borgo di Soriano. Resti murari medievali appaiono tuttora evidenti, con strette finestre monofore ad arco sulla parete destra dell'edificio. La Chiesa ha subito profonde trasformazioni nel periodo rinascimentale. Al Rinascimento appartengono, infatti, i due portali: quello della facciata e quello che si apre sul fianco sinistro. Infine, nel corso del XVII secolo, è stato dato all'interno l'aspetto barocco che tuttora conserva. La pianta è rettangolare a navata unica. Nell'area antistante all'altare maggiore sono due avelli coperti con lastre di peperino di forma ellittica. Sull'altare maggiore è collocata una tela rappresentante la decollazione di S. Giovanni Battista. Ai lati dello stesso altare, al di sopra delle porte di accesso della sagrestia, sono due tempere, una delle quali raffigura un Pontefice con tira ed asta a croce (forse Niccolò III Orsini) e l'altra una figura vescovile mitrata con pastorale (forse S. Agostino). Sulle pareti laterali compaiono, uno per parte, due altari. In particolare, quello di destra è sormontato da un Crocifisso a tutto rilievo e da una pregevole immagine dipinta raffigurante la Vergine con il Bambino, comunemente nota col titolo di "Madonna della Misericordia". Al di sopra della porta di ingresso della facciata è collocata una cantoria con un piccolo organo. Nella chiesa si conserva anche una pregevole antica tela raffigurante l'Ultima Cena di Cristo.
- **Chiesa di San Antonio**, dalla dedica incisa sull'architrave della porta apprendiamo che fu costruita nel 1651. Ha subito però vari rimaneggiamenti e restauri e la facciata è stata ricostruita nel 1934. L'edificio si compone di una sola piccola navata, con tre altari di chiare forme barocche. Sul lato destro del presbiterio è collocato un grande quadro, di pregevole fattura, raffigurante la Madonna col Bambino, S. Domenico e S. Caterina, contornati da angeli. Tale quadro è attribuito al pittore polacco Taddeo Kuntze. La torre campanaria era completata originariamente da una cuspide, caduta all'inizio del XX secolo.

Eventi, Feste e Sagre:

- **Maggio, Festa Sant'Eutizio Martire**
- **3° e 4° fine settimana di Giugno, Sagra degli Strozzapreti**
- **Luglio, Sagra del Cinghiale**
- **Luglio/Agosto, Sagra della Bistecca**
- **Agosto, Festa Madonna della Santissima Trinità**
- **Agosto, Festa Madonna della Misericordia**

- 1° e 2° fine settimana di Ottobre, Sagra della Castagna

Vitorchiano (VT)

Di origine etrusca e nota per la sua storica fedeltà a Roma nelle lotte medievali contro Viterbo (come recita il motto civico Summa Fidelitas), Vitorchiano conserva intatte torri e mura merlate e costituisce, nel Lazio, uno tra gli esempi più notevoli di borgo fortificato.

Molto interessanti sono le mura di che delimitano a sud il borgo antico. Edificate intorno al 1200, si estendono per circa 250 metri e sono interrotte da torri a base quadrata. Nel lato est e in quello ovest, invece, sono delimitate da due torrioni cilindrici. Nella torre centrale si apre, Porta Romana, che rappresenta l'unico ingresso al centro medievale del paese. La caratteristica di queste mura, oltre al fatto di essere in peperino, è quella di presentarsi orlate di merli a forcina con barbacani e feritoie. Altra caratteristica tipica del borgo sono i così detti profferli, questi consistono in scale esterne che, generalmente, portano ad una sorta di balcone da cui si accede all'abitazione, il balcone è sostenuto, di solito, da un arco a sesto ribassato.

Luoghi da visitare:

- Piazzale Umberto I si apre subito dopo Porta Romana ed è il punto di passaggio obbligato per accedere al borgo antico. Punto d'incontro tra la nuova e l'antica Vitorchiano
- Chiesa della Trinità o di Sant'Amazio, **custodisce una pregevole Annunciazione del 1514**, attribuita a Valentino Pica
- **l'ex chiesa di San Giovanni Battista** (risalente al XVI secolo) e attualmente utilizzata come luogo per di ritrovo per diverse iniziative culturali e la fontana Pubblica, realizzata tra il XVII-XVIII sec.
- Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo (**XIII sec.**)
- **la Casa di Santa Rosa**, la patrona viterbese che qui fu costretta in esilio nel 1250, compiendo svariati miracoli tra cui la conversione di una "strega"
- **il Palazzo del Podestà**
- **la Casa del Vescovo**
- il Palazzo Comunale
- il Monastero di Santa Maria delle Grazie
- **il Monastero di San Michele Arcangelo (XIV sec.)**, in suggestiva posizione fra i boschi di querce, raggiungibile tramite un bel percorso che parte da Porta Tiberina.
- **Corviano, il Bosco del Pietreto e la Valle dei Predicatori**, l'indicazione turistica per Corviano si trova al km 11,800 della Strada Ortana Vecchia, in località Santarello (occorre seguire prima la Strada Fontana del Fico e poi la Strada Lanciadiavolo), all'interno del Comune di Soriano ma a pochi minuti da Vitorchiano. Il sito, tutelato da un monumento naturale, può essere raggiunto tramite una passeggiata segnalata da frecce e tabelloni, dopo aver parcheggiato in fondo alla valletta del Torrente Martelluzzo, nei pressi di un casale attualmente abbandonato. Ad ogni modo tutta la "Valle dei Predicatori" può essere esplorata con un unico percorso a piedi, scendendo direttamente dal borgo di Vitorchiano nella forra sottostante e intercettando il corso del Veza, che va seguito, per poi deviare alla scoperta delle varie emergenze

monumentali, di certo con in mano una guida escursionistica dettagliata. Vista l'asperità dei terreni, la mancanza di segnavia e l'isolamento della zona, si consiglia comunque di affidarsi a un accompagnatore autorizzato locale.

- **Il Centro Moutan**, ai piedi dei verdi Monti Cimini sorge uno dei giardini più sorprendenti del Lazio. Si tratta del Centro Moutan, situato nell'immediata periferia di Vitorchiano, in località Pallone, un po' nascosto dall'anonima edilizia moderna. La particolarità del luogo è l'essere la più vasta collezione al mondo di peonie cinesi (15 ettari), qui coltivate con estrema dedizione per il bello. Non un semplice vivaio monotematico, quindi, ma una vera e propria "scenografi a fl oreale" che dialoga in modo raffinato con la natura circostante. Alle peonie si aggiungono le siepi di iris e i pergolati di glicine, fra cui si snoda il sentiero di visita, assai piacevole e curato in ogni dettaglio. Ci si trova così a passeggiare in un ambiente "paradisiaco", dove profumi inebrianti e colori struggenti si addensano e si compenetrano in modo straordinario per la felicità dei sensi e dell'anima. Alcuni deliziosi casali ricoperti da rampicanti offrono riposo e ristoro. Il periodo migliore per godere questo spettacolo è quello a cavallo fra aprile e maggio, quando le fioriture raggiungono la massima intensità.

Eventi, Feste e Sagre:

- Festa di S. Antonio Abate (Domenica successiva al 17 gennaio) S. Messa e benedizione degli animali e delle macchine agricole in piazza Umberto I°.
- Carnevale Vitorchianese (gennaio- febbraio) Sfilata di carri allegorici e gruppi mascherati organizzati dall'associazione Carnevale Vitorchianese.
- Processione del Venerdì Santo (periodo pasquale) Processione per le vie del paese con l'immagine del Cristo morto.
- Festa di S. Michele Arcangelo (8 maggio e domenica successiva) Festeggiamenti in onore del santo patrono di Vitorchiano ricchi di varie manifestazioni religiose e ricreative. Caratteristica è la "Poggiata" ovvero una scampagnata nei pressi della chiesa del Santo a cui partecipa l'intera popolazione e la suggestiva processione con il trasporto dei "Cristi" tre grandi crocifissi in legno adornati di fiori di carta colorata; spettacolo pirotecnico finale.
- **Festa della Madonna di fine maggio** (31 maggio) Processione per le vie del paese con l'immagine della Madonna col bambino.
- **Festa di S. Amanzio martire** (prima domenica di giugno) Festa del compatrono di Vitorchiano, processione nel centro storico con le reliquie del santo e infiorata lungo le vie.
- **Festa di S. Antonio di Padova** (13 giugno e successivo fine settimana) Festa attorno alla chiesa e convento di S. Antonio, processione con l'immagine del santo, cena tradizionale all'interno del convento e spettacolo pirotecnico finale.
- **Solennità del Corpus Domini** (mese di Giugno) Processione nel centro storico con il SS. Sacramento e suggestiva infiorata lungo le vie. In concomitanza "Festa sociale dell'Avis di Vitorchiano".
- **Notte Rosa** (fine giugno) Serata ricca di eventi culturali e folcloristici; mostre e stand gastronomici all'interno del centro storico per l'occasione addobbato...di rosa.
- **Estate Vitorchianese** (luglio- agosto- settembre) Stagione teatrale premio

"Fidelitas", cene in piazza, eventi musicali con la banda "Fedeli di Vitorchiano" e soprattutto la celebre "sagra del cavatello" degustazione in piazza dei cavatelli (pasta acqua e farina) condita con particolare sugo pomodoro e finocchio.

- **Festa della Madonna Assunta** (14 agosto) Suggestiva processione per le vie del paese con l'immagine della Madonna custodita in una "macchina processionale" settecentesca.
- **Natale Vitorchianese** Presepi nelle cantine del centro storico, concerto della banda Musicale "Fedeli di Vitorchiano" e manifestazioni organizzate dai vari comitati.

Bagnaia (VT)

Le prime notizie su Bagnania risalgono al 963, quando si parla di un villaggio di nome Bangaria.

Un diploma del legato imperiale Cristiano, arcivescovo di Magonza, conferma Bagnaia come possesso di Viterbo. Nel 1201, il paese venne donato a Guido e Giovanni di Guidone, che a loro volta lo cedettero a S.Maria della Palanzana, il tutto per togliere Bagnaia a Viterbo.

Questo tentativo di allontanare Viterbo, però, fallì miseramente, tanto che nel 1202 una bolla di Innocenzo III, confermò il possesso di Bagnaia da parte di Viterbo. Nel XIII secolo, venne donata dal Papa al Vescovo della vicina Viterbo, anche se fino al XVI secolo non vi fu costruita alcuna residenza vescovile. Il Medioevo e anche e soprattutto il Rinascimento, furono caratterizzati dall'edificazione di diverse opere architettoniche che hanno raggiunto il loro apice con la splendida Villa Lante. La villa, voluta dal cardinale Gianfrancesco Gambara nel 1566, è uno dei fiori all'occhiello della Tuscia, con il suo giardino all'italiana, le numerose fontane e i giochi d'acqua. Nel 1576 un architetto senese, Tommaso Ghinucci, eseguì un riassetto del paese dal punto di vista urbanistico, che portò Bagnaia a divenire una piccola città. Gli aspetti più visibili di questo nuovo studio urbanistico si possono riscontrare in Piazza XX Settembre, realizzata prendendo come ispirazione Piazza del Popolo a Roma.

Luoghi_da_visitare:

- **Villa Lante**, è una delle maggiori realizzazioni del Cinquecento italiano, la sua ideazione è attribuita a Jacopo Barozzi da Vignola. La costruzione cominciò nel 1511, ma fu portata a termine intorno al 1566 su commissione del Cardinale Gianfrancesco Gambara. La villa è conosciuta come "Villa Lante", tuttavia non ha acquisito questo nome se non quando, nel XVII secolo, passò nelle mani di Ippolito Lante Montefeltro della Rovere, i Duca di Bomarzo, quando la costruzione aveva già 100 anni di vita. Si compone di due Casini, pressoché identici, anche se costruiti da proprietari diversi (Gambara e Montalto) in differenti periodi, separati da 30 anni; uno spettacolare sistema di fontane e giochi d'acqua oltre a un bel parco boschivo. Tutta la Villa tra giardino e parco occupa circa 24 ettari.
- **Fontana del Pegaso**, la prima vasca d'acqua che si incontra entrando nel parco di Villa Lante, ha forma ovale. L'idea di questa fontana, realizzata all'epoca del Cardinale Montalto (1587 - 1623) deriva dall'analogia Fontana dell'Ovato di Villa d'Este a Tivoli.
- **Fontana dei Fiumi**, anche chiamata dei Giganti, si offre come scenografico scenario della Mensa del Cardinale.
- **Fontana dei Mori**, del Giambologna, conosciuta anche come Fontana del Quadrato, svetta imponente al centro del parterre ed è stata pensata per

essere il fulcro simbolico del percorso.

- **Palazzo della Loggia**, splendido palazzetto medievale, sottoposto nei primi decenni del '500 ad un massiccio restauro ed ampliamento
- **P.za XX Settembre**
- **Chiesa della Madonna del Rosario**, già di Santa Maria, presente nel borgo dal 1182. L'attuale aspetto lo dobbiamo all'intervento al Cardinal Federico Lante della Rovere, che nel 1755 la fece restaurare.
- **Chiesa di Sant'Antonio**, dietro la spinta della Confraternita di Sant'Antonio Abate, nacque nella nuova piazza del Borgo "de fori" la chiesa omonima, con la posa della prima pietra benedetta fatta dal card. Giovan Francesco Gambarà il 15 dicembre del 1575, come attesta la lapide posta sulla parete esterna destra della chiesa.
- **Torre dell'Orologio**, la grande torre circolare che domina il Palazzo della Loggia e il borgo intero, secondo la tradizione storiografica locale, è datata al 1221. anche se da recenti studi si potrebbe rimandare la costruzione al XV sec.
- **Chiesa di San Giovanni Battista**, il 1° novembre del 1611, al completamento dei lavori, la Confraternita del Gonfalone donò alla Comunità Bagnaiola il tempio che divenne da quel momento in poi il polo religioso di Bagnaia. Tra il 1753 e il 1756 il Card. Federico Lante fece effettuare dei lavori di ristrutturazione che cambiarono completamente l'aspetto della chiesa rendendola come oggi la vediamo.
- **Fontana del Borgo Dentro**, tramite fonti storiche sappiamo che la fontana era menzionata già a partire dalla fine del XIV secolo. Ma quella che vediamo oggi è la fontana che venne trasformata nel 1618 su disegno suggerito dal cardinal Montalto. Non a caso gli emblemi presenti lungo la fascia perimetrale della vasca maggiore sono riferibili al Cardinal Montalto (i Monti), e al Comune di Bagnaia (le onde dell'acqua)
- **Chiesa della Madonna della Porta**, con la delibera del 23 ottobre 1616 dei Priori del Comune di Bagnaia venne stabilito di trasportare l'immagine devozionale della Madonna posta in un'edicola al di fuori della porta, nei locali dell'archivio comunale, facendo nascere così la chiesa intitolata alla Madonna, detta "della Porta" per via della vicinanza della porta di Borgo. Sul lato opposto della chiesa, quello che si affaccia all'esterno del borgo su Piazza XX settembre, si vede la torre su cui spicca la piccola vela campanaria, nella vela ancora in situ la piccola campana realizzata da Giovanni Belli del 1726 con l'iscrizione "AVE MARIA GRATIA PLENA. IOVAN. BELLI F. A.D. MDCCXXVI". La prima campana conosciuta realizzata da questo artista.

Eventi, Feste e Sagre:

- **Sacro Fuoco di Sant' Antonio**: a metà gennaio, si celebrano i festeggiamenti per Sant' Antonio in un clima di festa, giochi e tanti intrattenimenti. Questa festa è così chiamata per lo spettacolare fuoco che viene acceso nella piazza principale.
- **Processione del Cristo Morto**: antichissima manifestazione religiosa che ricorre ogni anno durante il venerdì santo

- **Sagra degli Stracci:** ad agosto si gustano gli Stracci, una pasta all'uovo fatta a mano, tirata a sfoglia e stracciata a mano.

Altre mete nel Lazio:

- Civita Castellana, Falerii Novi, Via Amerina, Nepi, Viterbo, San Martino al Cimino, Lago di Vico, Ronciglione, Caprarola, Lago di Bolsena, Montefiascone, Bolsena, Marta, Capodimonte, Civita di Bagnoregio "il paese che muore", Tuscania, Tarquinia